

USPEL DAN SLOVENSKE KULTURE V ŠPETRU

Kultura bogati dušo an sarce misli an ideje vsakega naroda

Lepa razstava kiparja Nemca an velik koncert Andrea Rucli

V znamenju pomena, ki ga ima kultura za vsak narod ker mu bogati dušo an sarce, misli an ideje, ga veže na njega glaboče koranine an mu daje muoč an trošt za jutre je biu v petak v Špietru dan slovienske kulture. Ble so dvie lepe an bogate iniciative, obadvia za počastit praznik vsega slovienskega naroda, na dan smarti velikega pesnika Franceta Prešerna. Ta parvo so v Beneški galeriji odparli razstavo kiparja Negovana Nemca, narbuj velikega umetnika v Sloveniji na telem polju, potle je biu v občinski dvorani koncert mladega pianista iz Sv. Lenarta Andrea Rucli. Tu an tam se je zbralo puno ljudi, kar pride reč, de tudi v Benečiji je živa želja po visoko kvalitetnih iniciativah an de je bila dobra izbira organizatorjev: Študijskega centra Nedža an Društva beneških likovnih umentikov s podpuoro kamuna Špietar.

Večer je odpru Paolo Petricig, ki je pozdravu politične predstavnike, umetnike, strokovnjake an vse tiste, ki ljubijo umetnost (arte) an nieso tiel zamudit srečanja z Nemcem an z njega skulpturami. Za njim je spreguoril špietarski župan Firmino Marinig, ki je poviedu, de kamun gleda z interesom na vse iniciative, ki se tu organizavajo, ki pomagajo rast naši skupnosti an čejo ohranit (salvaguardat) naše kulturno bogastvo. Marinig je zatuo tud pohvalu dielo Beneške galerije,

Potle je paršla besieda pa na umetnika, na njego dielo. Predstavju ga je dekan Filozofske fakultete ljubljanske univerze prof. Nace Šumi, ki je poviedu na kratko kako miesto ima Nemec v umetnosti Slovenije an kere so značilnosti (caratteristiche) njega diela. Na koncu je tud jau, de take razstave lahko pomagajo tudi domačim artistom an tle je pru de povemo, de on je biu adan od tistih, ki 10 liet oduod je narbuj potisku za de se kupe zberejo, pa tud de se odpre Beneška galerija.

Kritik Licio Damiani je potle začeu pravt kako je bluo njega parvo srečanje s skulptoriam v njega ateljeju na Krasu an kakuo so njega skulpture v biele marmorju a z mahnimi oblinami povezane s tisto naravo. Po njega liepih besiedah je



Z desne prof. Nace Šumi, kipar Negovan Nemec, kitajski slikar Zhou Zhi Wei in Darko

na koncu pozdravu pa pokrajinski ašešor Giovanni Pelizzo.

Potle, je Pavel Petricig opravičju poslanca Baracetti an podpredsednika deželne vlade Renzullija, ki nista zadnji moment mogla prit v Beneško galerijo, je zahvalu pevski zbor Podlipo, ki je pod vodstvom Nina Spogna lepua an ubrano zapieu tri narodne piesmi an še posebno toplo je zahvalu kiparja Darka, ki aktivno sodeluje z društvom umetnikov iz Be-

nečije an še posebno dost je pomagu za uspeh tele iniciative.

Drug part programa, ko rečeno, je biu v občinski dvorani, kjer smo poslušal pozdrave odbornice za kulturo špietarskega kamuna Bruna Dorbolo (ki ga na drugem mestu objavljamo v celoti) an Jole Namor. Potle je biu pa koncert Andrea Rucli, ki ga je številna publika težkuo čakala, med prvim an drugim delom je Alda Sosič iz Slovenskega stalnega gleda-



Z leve predsednik Turistične ustanove Pausa, pokrajinski odbornik Pelizzo, kritik Licio Damiani in kipar Sergio Mazzola

lišča iz Trsta recitirala po slovensko an po italijansko tri poezije Prešerna. Protagonist, velik protagonist pa je biu Andrea, ki je zaigral skladbe Mozarta, Ravela an Prokofjeva. Biu je liep koncert za katerega je še težkuo ušafat prave besiede. Naj pove-mo samuo, de ga je publika sprejela z velikimi aplavzi an pustimo de najj povie, kak je biu an kuo ga je doživeu Gabriele Blasutig, saj mislimo, da marsikak jo misli ku on.

SALUTO DELL'ASSESSORE ALLA CULTURA
DI S. PIETRO BRUNA DORBOLO

Un cuore e due culture

Sono lieta di darvi il benvenuto a questa seconda parte del programma della giornata della cultura slovena e di porgere a voi tutti il saluto dell'amministrazione comunale di S. Pietro. Vorrei anche ringraziare le autorità e voi tutti che con la vostra presenza qui testimoniate solidarietà ed amore per la nostra cultura. Cultura che in Benecia è sempre stata molto amata, ma «po ti ho», sommestamente con la riservatezza ed il pudore con cui i valligiani sempre manifestano i loro sentimenti, ma che ora per sopravvivere ha bisogno d'essere conosciuta e riconosciuta.

Uno dei punti del programma della nostra amministrazione era quello di ridare a S. Pietro il lustro di centro culturale e scolastico ed in questo senso molto è stato fatto in questi 7 anni con la costante vicinanza alle strutture scolastiche esistenti, con la creazione di nuovi corsi professionali e con l'impegno, non facile, ma mantenuto, del funzionamento del college, dono degli americani; inoltre con una stretta collaborazione con Regione e Provincia per offrire a studenti e popolazioni spettacoli culturali e ricreativi, infine ma non per ultimo con la simpatia e l'appoggio alle iniziative dei circoli locali. Ma se S. Pietro è il capoluogo naturale delle Valli e vuole diventare il cuore pulsante deve uscire dalla tormentata scelta fra due culture. Scelta nata dal condizionamento perché la scelta fra due amori culturali è fittizia ed artificiosa: chi ama veramente la cultura ha la mente ed il cuore aperti, pronti alla comprensione e quindi all'amore di qualsiasi cultura.

Il mio sogno di Beneciana nell'assumermi l'impegno sociale e politico d'assessore alla cultura e istruzione di questo comune era quello di poter tutelare, amare e far crescere allo stesso modo, in pace e con arricchimento intellettuale di tutta la popolazione, le

due culture esistenti nel nostro territorio, ma perché questo avvenga in modo giusto e democratico bisogna che lo Stato, di cui siamo cittadini, ci dia le strutture e le direttive necessarie nel rispetto della democrazia e della Costituzione italiana.

La democrazia è fatta, vissuta e difesa da cittadini responsabili e coscienti e penso che nulla sia più nocivo della democrazia di un cittadino educato al razzismo, o peggio ancora a quelle forme di razzismo autolesionista che ti spinge a disprezzare la tua cultura e quindi a rinnegare le tue origini.

Ma per non continuare con amare considerazioni, felice è stata la scelta per questa giornata della vernice di Nemec e del concerto di Rucli, due testimonianze d'arte senza confini, due lin-

Segue in 2ª pagina

Al concerto di Rucli io c'ero

Il concerto pianistico di Andrea Rucli che ha avuto luogo presso la sala comunale di S. Pietro al Natisone, nel quadro della celebrazione della giornata della cultura slovena, è stata una di quelle occasioni in cui sorge spontanea l'affermazione «io c'ero», uno di quei momenti che certamente lasciano un segno nella nostra interiorità.

Sentire quelle armonie, vedere quelle dita magiche librare sulla tastiera, ha provocato in tutti noi presenti sensazioni, penso, indescrivibili. Ma in quei momenti, di fronte alla immensità dell'arte, di fronte a quell'incredibile miscellanea di tecnica e

Gabriele Blasutig

Segue in 2ª pagina

Srečanje v Starem selu



V soboto je bilo v Starem selu tradicionalno srečanje med družbeno-političnimi predstavniki Tolminkse in javnimi upravitelji ter predstavniki kulturnih društev Benečije in Kanalske doline

Dal progetto montagna all'emergenza Slavia

Ritengo di avere messo in evidenza a sufficienza, nei due precedenti articoli, i limiti intrinseci del Progetto Montagna sia nelle sue premesse politiche che nelle sue scelte metodologiche.

Ho anche indicato come la normale logica politica, attualmente di moda nella nostra area, non potrà sortire gli effetti indispensabili per un sostanziale mutamento dell'atteggiamento del Palazzo nei confronti della nostra realtà. Non più un'area marginale sulla quale speculare per ottenere illusi consensi, ma una realtà compatta che fa delle sue stesse «Emergenze» lo strumento sul quale costruire la propria rinascita. È giunto in effetti il momento di porre in termini complessivi «l'emergenza - Slavia» che si articola nelle seguenti componenti: area emarginata di confine, zona montana sottosviluppata, popolazione etnicamente qualificata ma non tutelata. È ora di sollecitare risposte precise e rapide.

In una recente «lettera al Direttore» pubblicata sul Messaggero Veneto, l'arch. Mario Zufferli del Cil delle Valli del Natisone, propone, sostanzialmente, il superamento degli «schieramenti tradizionali» per tentare la via più difficile ma indubbiamente più fruttuosa dell'«unitaria volontà politica di risolvere i problemi».

L'arch. Zufferli avrà certamente coscienza delle grosse responsabilità della Democrazia Cristiana nelle sventure della nostra comunità. Sa anche, però, che oggi ancora, è quel partito a determinare le scelte di fondo della politica locale. Non posso quindi che esprimere soddisfazione per questo appello, auspicando a mia volta che le proposte lanciate non si limitino alla «individuazione dei problemi» ed a mere «affermazioni di principio», ma contemplino l'insieme degli interventi concreti da programmare per lo sviluppo complessivo della nostra area.

Questa «unitaria volontà politica» deve quindi affermarsi su proposte tali da interpellare tutte le forze politiche, economiche, sociali e culturali del territorio, senza pregiudiziali né esclusioni aprioristiche.

Limitandomi, per ora, al Progetto Montagna, mi pare di poter affermare che la sua filosofia deve fondarsi sul diritto del cittadino residente in montagna ad avere una qualità di vita equivalente alla media statale. In subordine si colloca una considerazione aggiuntiva relativa all'interesse per l'intera comunità statale di preservare l'insediamento umano in montagna quale servizio di tutela del territorio dal degrado idrogeologico ed ambientale, che superato un certo livello porta necessariamente ad ingenti disastri nell'ecosistema. Nella considerazione del problema della montagna entra quindi un elemento etico ed un altro di carattere economico.

All'obiettivo della preservazione dell'insediamento umano in montagna si giunge con una politica lungimirante di adeguato sostegno alle attività economiche, sociali e culturali di quelle popolazioni. Il sostegno destinato alla montagna deve essenzialmente servire a mantenervi delle condizioni di vita pari a quelle di altre aree e che a quei livelli continuino a rimanere legati anche coll'andare del tempo. Non è accettabile quindi, che in montagna, si venga a contrabbandare come incentivo allo sviluppo quello che in altre aree costituisce una componente naturale del normale standard di vita, e cioè: acqua corrente in casa, strada asfaltata, ener-

Ferruccio Clavara

segue in 2ª pagina

Špeter

22. februarja ob 14. uri

2. Beneški Pust

sodelujejo skupine iz:

Mažarol	Hlocja
Marsina	Matajurja
Ruonca	Barda
Rezije	Drežnice (Yu)
Črnegavrha	in Cerkna (Yu)

organizatorji:

Pro loco Špeter, Gorska skupnost Nadiških dolin, Občina Špeter, Pokrajina Videm, Turistična ustanova za Čedad in Nadiške doline, skupina iz Barnasa, skupina mladih iz Mažarol

V primeru slabega vremena bo manifestacija v nedeljo 8. marca

segue dalla 1^a pagina

Dal progetto montagna all'emergenza - Slavia

gia elettrica, ricezione dei canali televisivi, telefono, trasporti, ecc...

Un altro preliminare fondamentale alla elaborazione di un progetto di sviluppo è la sua connotazione culturale, a maggior ragione se si tratta di un'area etnicamente caratterizzata come lo è quella della nostra regione. Per quanto ci riguarda più direttamente, è basilare affermare che se si vuole intervenire con efficacia è indispensabile condizionare culturalmente lo stesso modello di sviluppo. In altre parole si tratta di avviare un processo di etnosviluppo autocentrato.

Solo dopo aver chiarito queste importanti premesse e tenendo sempre presente la necessità di un intervento organico relativo all'emergenza-Slavia, si possono affrontare i temi più specifici dell'inadeguatezza della proposta della Giunta regionale.

L'analisi ed i commenti già presentati negli articoli precedenti sono stati sufficientemente espliciti per consentirci di concludere solo con alcune brevi annotazioni, in attesa di aver l'occasione di presentare una proposta più articolata e compiuta.

Per quanto riguarda le Comunità Montane delle Valli del Natisone e del Torre, la radicale revisione del Piano urbanistico regionale è il prerequisito indispensabile a qualsiasi progettazione di uno sviluppo così come lo abbiamo definito. Vanno inoltre ripensati: il Piano di sviluppo regionale, i piani di sviluppo delle Comunità Montane, i piani regolatori generali; vanno modificati i piani di fabbricazione, gli indici fondiari, i parametri per la edificazione, ecc...

Compiuti questi primi atti politico-programmatici servirà fortemente l'uso della fantasia ed una altrettanto

chiara volontà politica per restituire alle comunità della montagna la potestà di gestire al meglio le proprie risorse. Sarà quindi necessario definire una serie di vincoli per lo sfruttamento esterno delle risorse; prevedere facilitazioni per l'uso locale delle ricchezze; la protezione delle produzioni tipiche locali; la valorizzazione, anche economica, delle tradizioni, degli usi e costumi nonché della cultura locale; il recupero attivo di un certo numero di famiglie giovani da reinserire in loco, ecc. ecc.

Fino a questo punto non è stato ancora fatto cenno ad investimenti, contributi, mutui. Ritengo in effetti che il primo intervento debba essere teso a restituire alla montagna la piena disponibilità ed autogestione delle risorse, ancora enormi, di cui disponiamo. Fatte queste semplici - ma forse troppo rivoluzionarie - scelte, si potrà passare all'ammodernamento qualitativo ed all'aggiustamento quantitativo delle infrastrutture economiche, commerciali, sociali, culturali e ricreative, nella prospettiva di un adeguamento dello standard di vita di qualsiasi frazione di montagna a quello della pianura.

A questo punto potranno intervenire gli incentivi monetari previsti dal progetto montagna della Giunta regionale. Solo allora questi incentivi avranno un reale impatto sull'economia locale poiché verranno utilizzati da una comunità che, recuperata la sua identità, sarà in grado di progettare ed essere artefice del proprio sviluppo attraverso momenti forti di partecipazione.

A questa strategia non c'è alternativa, se non quella di continuare con la politica che ha prodotto i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Ferruccio Clavara

Se vogliamo contare di più no all'emarginazione culturale

Riconsideriamo un problema attuale e di grande importanza: l'emarginazione scolastica, sia nella nostra regione, che nella Benecia e nel Cividalese.

Le zone fortemente emarginate da un punto di vista economico, pagano lo scotto, anche da un punto di vista culturale: le nostre vallate, le montagne in genere vengono depauperate anche dai talenti umani; non ci interessa il discorso, e qualcuno potrebbe farlo, che si tratta di autoemarginazione, voluta dalle stesse popolazioni e dai giovani medesimi che abbandonano volontariamente la scuola: il risultato finale rimane identico. Facciamo una indagine ed analizziamo quanti sono i giovani laureati e diplomati della Benecia e confrontiamoli a quelli di altre zone ad alto tasso di sviluppo economico e culturale. Scopriremo che i giovani delle nostre vallate che raggiungono le vette più alte dello studio, sono pochi e le percentuali molto più basse di altre zone.

Bene, potrebbero dire alcuni, tanto l'Università non apre grandi possibilità di lavoro e nemmeno una preparazione adeguata, per gli anni spesi sui suoi banchi. Potrebbe rappresentare forse una conclusione, tuttavia noi reputiamo si tratti di una risposta affrettata, dettata da luoghi comuni o meglio da coloro che detengono il potere e comunque i loro figli li mandano a scuola e all'Università. Siamo perfettamente d'accordo che la scuola va riformata, migliorata, resa più efficiente, tuttavia siamo convinti che rimane uno strumento indispensabile per la preparazione dei giovani.

Un territorio che non riesce, per vari motivi, ad esprimere una «élite» culturale, è destinato comunque a svolger-

re un ruolo secondario ed emarginato nello sviluppo economico, anche se talvolta può essere scelto come luogo di grande intensità industriale, sotto qualsiasi aspetto. Lo insegnano altri stati: Corea, Formosa.

Forse una economia potrà sorgere e svilupparsi, tuttavia sarà sempre alla mercé di forze straniere ed i cervelli pensanti e dirigenti saranno estranei a quel contesto e quindi subalterni ad altre realtà, per cui mancheranno di quegli stimoli necessari per affermare la preminenza e la direzione.

Sperare che l'emarginazione e la miseria possano essere allontanati per volontà esterna, senza una determinazione chiara ed incisiva della gente che abita il territorio, è un pio desiderio che difficilmente potrà diventare realtà.

L'abbandono della scuola, a qualsiasi livello questo accada, per un posto di lavoro, può sembrare un fatto positivo, trovare comunque una occupazione può rappresentare una conquista. Siamo tuttavia molto attenti a tener presenti determinate regole e a non svolgere un ruolo secondario e subalterno a casa propria. Può essere fatale.

Un popolo, un gruppo ha il dovere di gestire la propria esistenza, sia materiale che spirituale, deve per sopravvivere, alimentare la fonte del sapere, della cultura più elevata, deve essere in grado di esprimere, oltre la forza lavoro, anche la propria «intelligentia». Senza quest'ultima rischia di diventare schiavo di altre realtà che, oltre al lavoro meno qualificato, non offrono niente altro.

Prendiamo la Benecia: molti sono i giovani che vanno a scuola, quasi tutti frequentano quella dell'obbligo, meno

quella superiore e ancora meno l'università con specializzazioni tecnico scientifiche, finanziarie, economiche. Come pensate si possa gestire una realtà in movimento come l'attuale? Come saranno in grado di gestire nel modo migliore i miliardi che verranno stanziati per le zone di confine?

Non vorremmo che ancora una volta il tutto si giocasse altrove, sulla testa delle persone che, oltre ad essere oneste, lavoratrici e serie, non fossero in grado di predisporre il tessuto sociale ed economico per lo sviluppo delle proprie esigenze ed il potenziamento del proprio territorio. Non pensate che altri

possano costruire il vostro futuro, questo passa anche attraverso le scuole; i tecnici ed i professionisti, anche ad alto livello, che dovranno gestire la trasformazione, devono essere locali, sentirsi parte integrante del territorio, del gruppo etnico e linguistico. Ogni qualvolta giovani capaci non raggiungono le vette più alte della scuola, compresa l'Università, per mezzo delle strutture dello stato, è una perdita grave per l'intera collettività, un depauperamento notevole che prima o poi farà sentire il suo peso.

Il benessere economico, se mal gestito, può essere dannoso, un lavoro, qualunque esso sia, con relativo salario, può distrarre molti giovani, convincerli ad abbandonare la scuola, condannandoli a svolgere un ruolo dipendente e ad affidare quindi la direzione ad altri, certe volte estranei alla realtà dove operano.

È un problema grosso che deve far meditare.

D.P.

Gospodarstvenikom Per gli operatori economici

Pričnimo kar z važnimi **zapidlostmi**, ki so važne za vse gospodarstvenike do 5. marca.

Iniziamo subito con le **scadenze** che sono importanti per tutti gli operatori fino al 5. marzo:

20.2. zadnji rok za plačilo odtegljajev IRPEF in INPS za odvisne delavce, za januar 1987;

ultimo termine per il pagamento delle ritenute IRPEF e INPS per i lavoratori dipendenti per il gennaio 1987;

28.2. zapade rok za plačilo letne takse na motorna vozila izpod 9 Ks ter nabavo kolektiva voziška dovoljenja
ultimo termine per il pagamento della tassa sugli autoveicoli di potenza inferiore ai 9 Hp, scade pure il rinnovo della patente di circolazione (applicazione nuovo bollo);

1.3. vsa podjetja, ki prodajajo na drobno ali nudijo gostinske usluge morajo uposoditi za promet elektronske blagajne

tutte le aziende per la vendita al minuto e i bar e ristoranti con mescita al banco devono mettere in funzione i registratori di cassa;

5.3. predložiti moramo letno prijavo IVA in seveda poravnati obveznosti za leto 1987.

scadenza presentazione dichiarazione annuale IVA e pagamento a saldo IVA per il 1987

5.3. podjetja z preko 480 milijonov prometa morajo poravnati davek IVA za januar '87

le aziende con giro d'affari superiore a 480 milioni annui devono corrispondere l'IVA per il gennaio '87.

Kakor vidimo obveznosti ni malo in tudi finančna bremena ne bodo skromna.

Come possiamo constatare aspettano gli operatori economici vari impellenti impegni, che saranno anche finanziariamente gravosi.

Za zunanjetrgovinske operaterje: SDGZ organizira letos tretjič zapored skupen nastop na sejmu Alpe Adria, ki bo v Ljubljani od 23. do 28. marca. Skupni razstavljeni prostor je že rezerviran in SDGZ sprejema še prijave svo-

jih članov. Podčrtamo, da je udeležba na sejmu izredne važnosti, saj omogoča sodelovanje pri porazdelitvi posebnih sejmskih kontingentov, ki so važni posebno za lažjo sklenitev zunanjetrgovinskih poslov.

Per gli operatori del commercio estero: l'URES organizza anche quest'anno - per la terza volta - l'esposizione collettiva alla fiera Alpe Adria, che si terrà a Ljubljana dal 23 al 28 marzo.

Lo stand collettivo è già stato riservato ma esiste ancora la possibilità di inserire i ritardatari nell'elenco dei partecipanti. La partecipazione alla Fiera AA è molto importante poiché consente agli operatori di partecipare alla suddivisione di speciali contingenti previsti per detta Fiera il che certamente agevola le operazioni di interscambio.

Državni zakon o zaposlovanju tuje delovne sile: 30. decembra je bil sprejet državni zakon št. 943/86, ki skuša urediti položaj tujih delavcev in uslužbenec, ki prihajajo iz dežel izven skupnega evropskega trga. Problematika je bila zares pereča, saj je znano da je ilegalno delalo v Italiji skoraj 2 milijona tujcev. Vsi delodajalci ali sami delavci lahko uredijo vprašanja stalnega bivanja in odnose z zavodom za socialno zavarovanje v roku treh mesecev po objavi zakona. Ker je bil zakon objavljen v uradnem listu 12. januarja pomeni, da zapade rok za predstavitve prošnje 11. aprila. Te dni je izšla prva okrožnica, ki pojasnjuje postopek za pridobitev potrebnih dovoljenj. Okrožnici so tudi priloženi obrzci prošnje z navedbo vseh podatkov, ki jih mora javiti zainteresirana oseba ali podjetje. Važno določilo zakona je, da nihče ne bo kaznovan in da delodajalci lahko uredijo svoje odnose z zavodom za socialno zavarovanje tudi za vse tiste delavce, ki so med tem časom zapustili delo. Tudi brezposelni tuji delavci lahko

predložijo prošnjo za vpis v sezname brezposelnih.

Zakonodajalec je želel na tak način priznati tudi tujim delavcem iste pravice in ugodnosti, ki so priznane domači delovni sili.

Legge dello Stato sul collocamento di forze lavoro estere

Il 30 dicembre è stata promulgata la legge n. 843/86, che regola il collocamento di forze lavoro estere, che provengono dai paesi all'infuori del mercato comune europeo. Questo problema era veramente critico poiché si calcola che in Italia i lavoratori non in regola ammontavano ad alcuni milioni. Tutti i datori di lavoro, come pure gli stessi operai o dipendenti esteri possono entro tre mesi dalla data di pubblicazione della legge (dunque entro l'11 aprile) regolare la propria posizione senza incorrere in multe o ammende.

La prima circolare ministeriale esplicativa precisa i termini, overosia elenca i casi per i quali è prevista la sanatoria e riporta i testi delle domande da presentarsi agli uffici competenti.

I richiedenti potranno così regolarizzare la propria posizione sia nei confronti della Questura come pure nei confronti degli uffici dell'INPS. Per i lavoratori esteri è anche importante la possibilità di essere inseriti nelle liste di collocamento provinciali.

In questo modo anche i lavoratori esteri saranno equiparati ai lavoratori locali.

Težko bi opisali vse možne slučaje. Prizadeti se lahko obrnejo na urade SDGZ, kjer bodo dobili vsa potrebna pojasnila in navodila.

Sarebbe difficile elencare tutta la casistica. Invitiamo pertanto gli interessati a rivolgersi agli uffici dell'URES dove potranno ricevere tutte le informazioni necessarie.

(zk)



dalla 1^a pagina

Al concerto di Rucli...

te ad un artista dalle grandi capacità qual'è Andrea, penso che molti di noi si siano sentiti piccoli.

Le note rilette dall'interiorità dell'artista avevano la capacità di entrare direttamente nell'animo di noi ascoltatori, seppur molti non fossimo degli «addetti ai lavori»; la musica, tra tutte le forme artistiche, è quella che, secondo me, in modo più incisivo e senza retaggi razionali ci entra nello spirito ed in quegli attimi ci si trova di fronte al sublime, si è trasportati in un altro mondo di cui non siamo che l'infinitesima parte.

Ma, oltre a sentirmi piccolo di fronte all'artista ed alla sua espressione, io mi sono sentito piccolo, e non credo di essere stato l'unico, di fronte all'uomo Andrea Rucli. Sebbene durante il concerto agli occhi di tutti noi sembrava provenire da un'altra dimensione, egli è in realtà un ragazzo normalissimo, semplice, cordiale, simpatico: ricordo le risate in corriera mentre tornavamo da scuola e per un po' dimenticavamo le odiate versioni di greco, ricordo gli incontri al bar a discutere vicino al tappeto verde del biliardo. Ebbene questo ragazzo per arrivare ad essere quello che è, cioè una vivida espressione dell'arte, ha dovuto lottare e faticare, perché dietro a quegli impressionanti virtuosismi ci sono anni e anni di studio e sacrifici.

Andrea deve essere un monito per tutti noi. Quanti posseggono dei talenti, a volte essendone consapevoli, e non li sfruttano, attratti dalla vita facile, ma altrettanto povera di valori, che il mondo di oggi ci offre. Quanti di noi potrebbero dare un ef-

fettivo impulso alla società se veramente imparassimo a lottare e a sacrificarci come ha fatto Andrea.

Come sottolineava Bruna Dorbolò nella sua accorata introduzione al concerto, l'arte di Andrea Rucli non ha confini, ma egualmente mi permetto di indicarlo come l'espressione della nostra cultura, di quel grande potenziale di valori che possiede la nostra gente e che per molti motivi rimane in gran parte nascosto e sommerso.

Oltre ad essere uno dei nostri più importanti fiori all'occhiello ed un motivo di orgoglio per tutti noi, egli col suo esempio ci dimostra che, se sono presenti la volontà e il sacrificio, nessun traguardo ci può essere negato.

Blasutig Gabriele

dalla 1^a pagina

Un cuore e due culture

guaggi senza incomprensioni, clima che qualsiasi persona sensibile recepisce e sul quale potrà meditare tornando a casa.

Sa bi van miela poviedat vse nazaj pa po slovensko pa na stuojta se ustrašit. Van na povien ne samuo zak se na zmi-slen, kar san do sa jala ma tud zak bi na znala. Jaz po slovensko znan samuo kar me je moja mama navadla. Znan vse tiste sladke besiede ke se nucajo v družini al s parjateljmi. Ma nu besiedo ku «pretendere» me ni mai obedan navadu po slovensko. Me so navadli guorit «vas prosin». An če odkar san se rodila me so navadli ki muoren, riedko san čula po slovensko «ho diritto».

Tele besiede an druge sem se jih navadla samuo po talijansko an san jih zastopila, ker san bla že velika. An sa vsiem vam, ki sta le porčen za de vaši otroc bojo priet zastopili vse tuole, navadta jih že od mikanih po talijansko an po slovensko. **Bruna Dorbolò**

Slovensko deželno gospodarsko združenje Unione regionale economica slovena

ha aperto i suoi uffici / ima svoj urad
a CIVIDALE - v ČEDADU
via / ul. Manzoni, 25
Tel. 730153

Orario /Urnik
8 - 12,30 / 14 - 17,30

sabato chiuso / v soboto zaprto

E da Masarolis Te Križnast e Te Kožnast

Uno dei riti carnevaleschi più arcaici e in assoluto più interessanti di tutta la Benecia è senza dubbio quello di Masarolis.

Sopravvissuto con poche altre tradizioni al calo d'interesse delle ultime generazioni dopo il declino demografico che dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi ha interessato l'intera zona, è stato mantenuto a forza in vita per volontà di pochi, fra i quali alcuni sensibili amministratori locali.

Carnevale a Masarolis, come in altri paesi limitrofi, si sviluppava un tempo con una vasta partecipazione fra l'interesse generale degli abitanti. Iniziava immediatamente dopo l'Epifania e, portando il corteo questuante delle maschere a visitare in diverse scadenze tutte le case del paese, giungeva al rituale conclusivo del martedì grasso.

Molti dati relativi a queste tradizioni sono stati inghiottiti dal tempo e dalla storia che ha visto il progressivo impoverimento del rito tramandato solo in piccola parte, forse comunque quella più importante.

Si tratta del rituale finale, quello che conclude la mascherata e tutte le pratiche carnevalesche di cui sono protagoniste le maschere più caratteristiche del Carnevale di Masarolis: «Te kožnast», vestita «a brutto», pelosa e minacciosa nel comportamento, «te križnast», vestita «a bello» di bianco e con un copricapo multicolore e le «minche» con abiti femminili «a bello», portatrici del cesto dei doni, e «a brutto» che impugnano una scopa che serve a pulire il percorso prima del passaggio di «Te Križnast» e «Te Kožnast».

Voglio qui riportare la descrizione fatta da Silvana Magnis che ha seguito a lungo la tradizione, spesso ac-

canto al sottoscritto, autrice a suo tempo di una bella tesi di laurea sull'argomento.

«... Il martedì, ultimo giorno di Carnevale, la piazzetta del paese diventa teatro, si trasforma in luogo deputato per l'esecuzione del rito.

Dopo aver ultimato la questua passando di nuovo di casa in casa per l'ultima volta, le maschere di Te Križnast e Te Kožnast e le due Minche purificatrici si raggruppano sul-

torno agli adulti e quando appaiono le Minche si riuniscono in gruppo per ritmare la cantilena «Minca pila oie, an rislila pomie».

Te Kožnast, la vittima predestinata, pare che voglia sfogare l'ultimo residuo di aggressività e si scatena per tutto il paese; corre come un forsennato facendo risuonare i campanacci appesi sulla schiena, è una musica assordante.

Le Minche non gli danno tregua e lo spingono verso il centro del paese;

lo conficcato nel mezzo della piazza; tutto intorno la gente osserva in silenzio assoluto, ogni presente è coinvolto emotivamente. Per tre volte Te Kožnast tenterà di mettersi in salvo salendo lungo il palo trattenuto dalle Minche. La terza volta, quando pare che stia per raggiungere la cima del palo, si sente uno sparo. Te Kožnast giace a terra morto.

La tensione accumulata precedentemente, durante la caccia, si scarica in una risata generale, prolungata: l'atmosfera si è fatto di un tratto allegra.

Nel frattempo si fa avanti, da un lato della piazza, una grande slitta di legno usata d'inverno quando le strade e le piste sono gelate per trasportare legname o fieno, trainata da un mulo addobbato anch'esso, per l'occasione, con dei nastri di carta colorata. Te Kožnast viene composto sulla slitta dalle Minche, mentre Te Križnast si sfilava il lungo copricapo formato da una cascata di striscioline colorate e lo appoggia sul suo corpo inanimato.

Il piccolo corteo formato dalle quattro maschere (Te Križnast, la «salma» di Te Kožnast e le due Minche purificatrici) parte per andare a scaricare la vittima nel torrente Chiarò che scorre lungo il paese...

Sono passati alcuni anni, appare sempre più difficile rianimare l'interesse intorno alla vecchia tradizione. Nuove esigenze e nuovi spunti hanno recentemente permesso ad alcuni giovani del paese di riformulare la proposta dell'antico Carnevale. Oggi purtroppo però l'attenzione pubblica è principalmente organizzata, non più spontanea, segno inevitabile del tempo che cambia.

Valter Colle



la piazza del paese, al centro della quale viene installato un alto palo liscio; Te Križnast e le Minche rincorono Te Kožnast lungo le strade del paese. Il loro procedere è a saltelli in modo da provocare un suono ritmico dei campanacci appesi sulla schiena. Te Kožnast si sente braccato, l'aria si fa elettrica, tutta la gente del paese si sente coinvolta e vive la tragedia che si sta per compiere. I bambini sono impauriti e si stringono in-

se; non è facile per Te Kožnast mettersi in salvo, il rito sarà compiuto con la sua morte. La sua morte è la condizione senza la quale Te Križnast non può trionfare come fa la Primavera sull'Inverno, il freddo colla morte della vegetazione.

Te Kožnast cerca scampo sulla piazza del paese, Te Križnast, aiutato dalle due Minche, lo sta braccando instancabilmente. In un ultimo sforzo disperato cerca di salire sul pa-

UDINE

Gli sloveni, dibattito al Circolo Rinascita

L'annunciato convegno del circolo «Rinascita» sul problema della legge di tutela della minoranza slovena si terrà a Udine lunedì 2 marzo nella sala riunioni di Palazzo Kechler.

Come già annunciato si tratta di esaminare le proposte avanzate nel recente congresso dell'Anpi tenutosi a Milano: mettere insieme una proposta comune fra tutti i partiti democratici superando così le contrapposizioni e quindi le distanze fra le varie proposte.

Relatori al convegno saranno l'on. Lizzero, promotore delle proposte dell'Anpi, il sen. Castiglione, l'ex presidente della giunta regionale Comelli ed il prof. Paolo Petricig.

L'invito alla partecipazione ed al dibattito sarà esteso a tutte le associazioni della minoranza slovena interessate al problema.

Zangheri sulla situazione regionale

Una delegazione parlamentare del PCI ha fatto visita alla nostra regione per prendere contatto con la realtà economica e sociale.

Di particolare rilievo gli incontri della delegazione, guidata dal presidente del gruppo comunista alla camera, on. Zangheri, con gli operatori dei cantieri navali di Monfalcone, con gli amministratori regionali e con una delegazione dell'Unione degli italiani di Istria e di Fiume.

Zangheri ha anche ricevuto nella sede del consiglio regionale a Trieste la delegazione unitaria degli sloveni in Italia.

Gli incontri sono proseguiti martedì a Udine.

Il responsabile del PCI per le minoranze, il sen. Anselmo Gouthier, ha fatto visita all'Istituto per l'istruzione slovena di S. Pietro al Natisone ed alla fabbrica Hobles.

A CURA DELL'ASSESSORATO ALL'ECOLOGIA

Conoscere l'ambiente e la natura

La Provincia di Udine, con la collaborazione della Lega Ambiente, ha organizzato un ciclo di conferenze a carattere ambientale e naturalistico, denominato «Ambiente/Natura 1987», che avrà luogo a Cividale del Friuli, nella sala della Biblioteca comunale, ed a San Pietro al Natisone, nella sala del Consiglio comunale.

Le conferenze verranno tenute da esperti nei vari settori, e tratteranno temi quali i paesaggi della nostra regione, i climi, la vegetazione, la fauna, la tutela dell'ambiente.

Il ciclo ha avuto inizio a Cividale venerdì 13 febbraio e si concluderà il 27 marzo.

Queste conferenze fanno parte di un più vasto programma di iniziative previste per l'anno 1987, anno europeo dell'ambiente, dall'assessorato all'ecologia, e volte alla sensibilizzazione dei cittadini riguardo alle tematiche inerenti la tutela dell'ambiente e la conoscenza della natura.

Questo il programma:

Cividale del Friuli
Sala della biblioteca comunale

Sabato 28 febbraio - ore 18.00

Il paesaggio vegetale delle Prealpi Giulie

Gualtiero Simonetti

Sabato 14 marzo - ore 18.00

Lineamenti fitogeografici della Regione

Livio Poldini

Venerdì 27 marzo - Ore 20.30

Paesaggi e climi del Friuli-V.G.

Maurizio Comisso

San Pietro al Natisone
Sala del consiglio comunale

Venerdì 20 febbraio - ore 20.30

Avifauna del Friuli-V.G.

Paolo Utmar

Sabato 7 marzo - ore 18.00

I pesci d'acqua dolce del Friuli-V.G.

Sergio Paradisi

Venerdì 20 marzo - ore 20.30

Micro e meso mammiferi terricoli del Friuli-V.G.

Luca Lapini

Kulturno društvo Naše vasi
vas vabi na koncert

Godalnegra kvarteta
Glasbene Matice

ki bo v Tipani
v občinski dvorani (bivši vrtec)

v soboto 21. februarja
ob 20.30 uri

Ambiente, una dimensione concreta della politica è stato il tema della conferenza regionale del PCI sull'ambiente, svoltasi a Udine nella giornata del 14 e del 15 febbraio con la partecipazione di dirigenti di partito, amministratori, consiglieri provinciali e regionali, di esponenti nazionali.

La conferenza ha visto anche la partecipazione di esponenti politici della Slovenia, di associazioni «verdi» e di gruppi di difesa dell'ambiente.

All'impostazione del tema generale è seguito un primo momento con il tema l'energia, quindi un secondo sul tema le acque (cui ha portato un impor-

A PROPOSITO DI INFORMAZIONE «INDIPENDENTE»

Un po' di «glasnost», per favore

È di questi giorni la polemica giornalistica circa un fatto sul quale si sono espressi pareri contrastanti. La cosa è lontana da noi, ma quel che ne salta fuori somiglia abbastanza a quanto accade dalle nostre parti.

Vengo ai fatti. A Genova, come i lettori sanno, è in atto un durissimo scontro sociale.

Da una parte ci sono gli armatori del porto (cioè i datori di lavoro) e dall'altra parte ci sono i portuali (cioè i lavoratori del porto).

Qui non interessa chi ha ragione e chi ha torto.

Per la stampa «indipendente» hanno torto i portuali, cioè i lavoratori. Nessuno scandalo, ciascuno dà ragione a chi gli pare.

Tuttavia salta fuori che gli armatori (si tratta sempre di datori di lavoro) davano l'incarico ad un'agenzia specializzata, la «Hill an Knowlton» di organizzare una campagna di informazione contro i portuali di Genova. Il prezzo? Seicento milioni.

Così i giornali «indipendenti» hanno rincarato la dose e si sono messi a stampare articoli, le radiotelevisioni si sono messe a parlare, e così avanti. Tutto contro i portuali, allo scopo di metterli in cattiva luce presso l'opinione pubblica e quindi di indebolirne la for-

za contrattuale. Ecco un caso di informazione «indipendente» di nome, ma pilotata da un interesse privato.

Tempo addietro abbiamo letto del presidente degli USA, Reagan, il quale ha messo in atto una campagna di «informazione» tesa a screditare il leader Gheddafi, perché poi la gente applaudisse l'assedio navale della Sirte e i bombardamenti su Tripoli. E la gente applaudi.

Torniamo a noi, nel nostro piccolo. Guardiamo un po' la stampa «indipendente» regionale, le tre testate quotidiane di maggior diffusione nella nostra regione, il *Messaggero Veneto*, il *Gazzettino* e il *Piccolo*, in rapporto alla presenza della minoranza slovena nella provincia di Udine.

Ogni volta che ci troviamo ad affrontare la questione degli sloveni, i friulani (anche gente importante) cascano dalle nuvole. Ma come, esistono ancora gli sloveni?

Questo è dovuto in notevole parte al fatto che gli organi di «informazione» non informano al fatto che sugli sloveni è corsa una «informazione» interessata la quale ha raccolto, soprattutto nel passato, solo quanto negava ogni aspetto e ogni presenza slovena nella nostra provincia. Mai appariva nulla che potesse alludere alle attività delle associa-

zioni culturali, economiche e sociali della minoranza. Salvo trafiletti che sono sembrati sfuggire per puro miracolo alle maglie della «censura» redazionale, nulla riesce a trapelare su questa stampa.

E nella moderna società delle comunicazioni di massa e dell'immagine, ciò che non è scritto e non appare - non esiste. Per questo gli sloveni non esistono.

Il danno che ne deriva alla comunità slovena da questo silenzio è evidente. Di qui l'urgenza di mettere le cose a posto, partendo dalla semplice constatazione che, senza - credo - mancare del senso delle proporzioni, questa o quella manifestazione, questa o quella iniziativa (che vede impegnati e partecipi gli sloveni) dovrebbe far notizia. Analoghe iniziative friulane, e forse non altrettanto seguite delle nostre, non mancano di trovare eco rilevante sui giornali sullodati.

Nè si vuol pretendere notizie acritiche o addirittura favorevoli, ma notizie, che siano tali, che informino, di mondo che l'opinione pubblica sappia questo e quello, conosca i termini essenziali della questione.

Parliamo qui del danno nostro, ma il cronico «black-out» dell'informazione è un danno più generale, perché stravolge i termini del dibattito politico.

A che serve una legge di tutela - si dirà a Udine - se gli sloveni non esistono, se esistono solo i contrari?

Chi scrive è convinto che nel campo dell'informazione è il caso di cambiare (lo tentano perfino in URSS con la «glasnost») non fosse altro perché parte di quel che si stampa è finanziata da sovvenzioni pubbliche.

Lo sforzo va compiuto prima di tutto dai diretti interessati, che siamo noi.

Solo dopo potremo dire se davvero c'è una «agenzia», simile a quella del caso di Genova, che impone ai giornali la deformazione di quell'immagine di persone coscienti e democratiche che pensiamo di meritare.

Paolo Petricig

UDINE

L'ambiente all'attenzione del PCI

tante contributo il consigliere provinciale dott. Matassi ed infine si è affrontato il tema i rifiuti.

La seconda giornata si è iniziata con

il tema i parchi naturali. Infine, con gli interventi del consigliere regionale prof. Riuscetti e del segretario regionale Viezzi, ci sono state le proposte del PCI. All'affermazione che quella dell'ambiente è una questione politica di primaria importanza, il PCI chiede intanto l'istituzione di un assessorato regionale all'ecologia.

Seguono le indicazioni di contenuto che potranno essere seguite con un rapporto chiaro e non strumentale con le associazioni «verdi».

L'iniziativa del PCI ha avuto un'eco importante, certo in considerazione dell'attualità del tema ambiente.

DAL 20 AL 22 FEBBRAIO A PORTOROSE

Secondo incontro internazionale degli scrittori di frontiera

Frontiere come ferite
di Grytzko Mascioni

Sulla pelle del mondo, ogni frontiera è il segno di una ferita. La cicatrice che ha lasciato può essere antica, essersi fatta pallida, ma altre sono ancora aperte e sanguinano, altre se ne aprono ogni giorno. E anche le più vecchie, possono tornare a farsi pruriginose, rosseggiare, riaprirsi. Là dove una differenza è divenuta ostilità, là dove l'uomo ha guardato a un uomo come altro da sé - estraneo o nemico - il bisturi ha inciso la carne viva della comunità universale, ha violentato il sentimento di un'avventura condivisa e di un destino comune, ha spaccato il cuore della solidarietà: e di questa violenza oggi leggiamo ancora i segni nel tracciato politico dei confini, nella separazione provocata dal colore della pelle o da un diverso modo di rivolgersi al mistero dell'universo, religioso o laico che sia, dalle false profezie dei più diversi dogmi politici, dalla variabile misura dei privilegi o della miseria. Ma ci sono ferite e frontiere che attraversano anche un solo individuo, lo lacerano di contraddizioni e lo spingono a una schizofrenia che è il campo di battaglia privilegiato dell'essere umano e della belva che è in ciascuno di noi: e nessuno di noi ha visto vincere una volta per sempre, dentro di sé, lo spirito o l'animale.

La frontiera è il nemico dell'uomo, anche se a volte è stata confusa con un traguardo da raggiungere e da superare: dietro questo atteggiamento competitivo troppo spesso si è nascosta una carica incontrollata di aggressività. Solo la parola giusta, solo la parola poetica, può superare le sbarre di ogni frontiera, che è insieme una gabbia difensiva e il muro di una prigione. La liberazione può nascere solo dalla maturità del pensiero: lo ha già detto Dostoevsky, che un uomo che ha appreso a pensare non potrà mai essere del tutto schiavo.

L'incontro del giubileo del P.E.N., il congresso internazionale di Lugano, ci obbliga a una presa di coscienza.

za radicale: ci invita alla liberazione dalle catene del pregiudizio, dalla trappola delle idee fisse, dall'inganno delle falsità ideologiche, dal veleno dell'intolleranza. Volti dalle Alpi al Mediterraneo e situati nel cuore dell'Europa, siamo costretti a riflettere su questo mare che continua a sanguinare, ma che è stato anche il cuore palpitante dell'incontro delle civiltà di tre continenti: Asia, Africa, Europa. Siamo costretti a riconoscere nell'Europa frantumata da cento contrasti la figura di un grottesco Arlecchino, che ha smesso da un pezzo di essere un personaggio da commedia, per recitare il copione crudele di una tragedia che si rispecchia in ogni angolo del mondo: dall'Estremo Oriente alle Americhe.

Là dove i politici e i guerrieri e i potenti della terra non hanno saputo

trovare altro che materia di contrasto, di odio o di contrapposizione, i disarmati uomini che credono ancora nella virtù amica della parola per istituire il regno della spiegazione e della comprensione, gli scrittori e i poeti, devono far sentire alta la necessità di una mediazione che sconfigga le ragioni brutali della forza e dell'egoismo.

A Lugano ragioneremo sulle più antiche cicatrici e sulle piaghe che si aprono ogni giorno: la pelle del mondo è stanca di fruste, pugnali, ceppi. È tempo che un vento di tenerezza torni a rinfrescare la fronte sudata dell'uomo impazzito di fanatismo o umiliato dalla costrizione a un silenzio vergognoso. L'appuntamento di Lugano è un appuntamento con la verità. Il mio maestro Max Horkheimer mi ripeteva spesso che, al di là delle apparenze, gli uomini buoni sono più numerosi di quelli malvagi: ma che i malvagi hanno dalla loro la capacità di organizzarsi. E se per una volta fossero i buoni, a riuscire a organizzarsi?

Senza confini sarò il non-io

di Marko Kravos

Senza confini non potrei vivere. I confini rendono possibile la vita. Immaginate come sarebbe la vita se su tutta la terra si affermasse la stessa amministrazione politica, lo stesso sistema sociale? In quel caso non ci sarebbero confini... e non ci sarebbero i diversi colori della pelle dell'uomo, né tanti dei e libri sacri, né tante lingue e gusti per il bello ed il buono? Differenze che gli uomini cercano di affermare l'uno contro l'altro.

E se l'uomo non si distinguesse dall'altro con l'unica struttura del suo corpo e con il suo unico destino? Se la sua pelle non lo limitasse più dal resto della società e dal mondo degli oggetti. Saremmo senza pelle, una massa di cellule senza forma, dilagheremmo a caso e affluiremmo in qualche fossa da lì avanti, saremmo dappertutto e da nessuna parte, tutto e niente.

Io sono per la pelle, sono per le differenze, sono per i confini anche se dovessi segnarli continuamente con il gesso. Sarei felice se li segnassero anche tutti gli altri e se a ognuno si riconoscesse il diritto ai propri segni.

Onore e gloria a tutti i confini del mondo! Unica definizione di tutto ciò che è vivo si aggrappano e vi si dovrebbero aggrappare tutti e rispettarli, amarli. Fare quindi un monumento al confine, un altare!

Cancella e distrugge i confini solo la cattività con il suo egoismo che non vuol vedere limiti alla sua forza. Cancella i confini la notte universale quando appiattisce tutto con il manto nero della sua irragionevolezza.

La cancella il tempo mostruoso che ci vuole stritolare nuovamente in materia primitiva e anti-spirito.

Senza confini sarò il non-io.

Dal 20 al 22 febbraio si terrà a Portorose il 2 incontro internazionale degli scrittori di frontiera. Il primo, svoltosi l'anno scorso più o meno nello stesso periodo, è stato seguito da circa 200 addetti e non è da oltre 50 rappresentanti dei mass-media di Italia, Jugoslavia, Austria e Svizzera.

Ha avuto un buon successo ed un grande eco con un'adesione a livello europeo di gran lunga superiore alle aspettative, confermando la tesi che la frontiera (statale, regionale, linguistica, nazionale, culturale, psicologica...) è un argomento di ampio interesse non soltanto per gli esperti e che apre tutta una serie di temi che toccano l'essenza stessa della tradizione culturale e dell'attuale momento storico politico e culturale d'Europa.

A questo incontro viene dedicato l'inserito che segue e che esce contemporaneamente sul Novi Matajur, Primorski dnevnik, Primorske novice e Slovenski Vestnik. Pensiamo di fare cosa gradita ai nostri lettori che non conoscono la lingua slovena pubblicando in versione italiana alcuni contributi su questo tema.

Grytzko Mascioni è un italiano della Svizzera, Marko Kravos sloveno di Trieste, Maja Haderlap e Andrej Kokot sloveni della Carinzia (Austria).

Gli scrittori e i confini

di Maja Haderlap

Non posso nascondere un certo disagio nell'affrontare il tema dell'incontro perché come slovena della Carinzia sono troppo coinvolta nell'affrontare temi come questo.

Quando analizzo le dimensioni implicite di questa tematica affronto problemi di ordine politico e culturale vecchi e finora irrisolti; allo stesso tempo tocco spazi con i quali l'autore si deve confrontare ogni giorno. Si tratta di quelle pericolose fasce confinarie, dei confini sospesi, carichi di elettricità della convenzionalità, dell'intelligenza, del pensiero, della lingua, dell'essere ecc...

Il tema dà luogo ad una doppia interpretazione, anche tenuto conto dei diversi approcci degli autori ad esso. Ne cito solo due: un'approccio grave e coinvolto e l'altro leggero, giocoso e indifferente. Ho già detto qual'è il punto di partenza della mia riflessione anche se preferirei riferirmi a confini immaginari e poter riconoscere alla fin fine che i confini nella realtà non esistono.

Forse ciò suona in modo contraddittorio perché si pone il problema dei confini in un tempo in cui le comunicazioni di massa invadono tutto il mondo, in un tempo in cui c'è un costante ed, entro certi limiti, ampio flusso di informazioni. O forse anche no, perché a ognuno di noi è chiaro che questo mondo è pieno di antagonismi.

Nonostante ciò, o forse proprio per questo, è necessario riformulare il tema del potere, dell'essere piccolo, del colonialismo culturale e spirituale che nel corso del tempo si è affinato. È necessario riflettere su basi nuove sul tema della violenza, dell'identità dei piccoli popoli, cercare possibilità di realizzazione nell'ambito di culture piccole e per un pubblico più ampio non significative. È necessario cercare una via d'uscita dall'isolamento.

Ma che cosa fanno gli autori in questi spazi? Li arricchiscono? La loro libertà di parola e di pensiero si misura in base alle dimensioni dello stato e del significato dello stato e del mondo? Chi

non vuole fingere sa che è così.

I piccoli popoli hanno sempre parlato di comprensione reciproca, di tolleranza. I grandi popoli non mostrano spesso attenzione per desideri così marginali infatti non provocano quasi mai simili discussioni. Evidentemente comunque accettano gli argomenti dei gruppi minacciati ed argomentano le proprie violenze con la paura generata dalla coscienza di sé del piccolo. In nome di questa paura hanno fatto in passato e fanno ancora oggi cose spaventose di cui parliamo con orrore.

E gli scrittori, che con il loro essere imprigionati in questo spazio ripetono questa condizione, ma sono già per la loro stessa posizione nella società e a causa della letteratura costretti a superare i confini spirituali e politici e ad esporsi alle schizofrenie dello stato e della cultura, se non altro per essere almeno i portavoce di visioni positive dell'umanità?

È necessario chiarire nuovamente i concetti, le posizioni, le situazioni politico-culturali in cui viviamo. Così come dovrebbe essere compito della politica culturale aprire, attraverso le tradizioni, nuovi spazi culturali e linguistici, occuparsi della comunicazione culturale, così l'autore deve conoscere con chiarezza i confini del proprio attivismo, della sua visione della felicità generale, i confini della letteratura. Sulla carta, in ogni caso, non potrà risolvere questo nodo e appianare gli antagonismi.

Mi sembra necessario, comunque, che la questione dei confini non stimoli all'incontro di Portorose solo desideri retorici di superamento dei confini, di un arricchimento comune e di un collegamento oppure di interessanti saldature culturali o di altro genere nelle zone di confine. Infatti il desiderio che continua a ripetersi, in breve, dimentica di essere nato dalla necessità di realizzarsi. Forse ci allontaniamo addirittura dai confini e guardiamo da lontano agli spazi divisi dai confini, forse alla fin fine tutto ciò che vediamo ci sembra carino e affascinante.

Già il solo pensiero del confine mi mette di malumore. Per questo preferirei parlare di un mondo senza confini, di un mondo dove nessuno rappresenti un fastidio per l'altro, dove regni la pace e la coesistenza tra i popoli, dove sia ovvia l'uguaglianza delle lingue, la libera espressione delle opinioni e la giusta divisione dei beni. Parlerei di un mondo dove non ci sono né odio, né fame, né armi. Ma ora si parla di confini come di cicatrici del mondo, di una realtà con la quale dobbiamo convivere. La strada per uscirne è probabilmente infinita, probabilmente conduce a nuovi precipizi, a nuove delusioni. E con questi sentimenti dovrei scrivere alcuni pensieri intelligenti su questo tema, quando invece vedo come sono limitato perché i confini mi hanno provocato più di qualche ferita e lasciato cicatrici che mi risvegliano ricordi spiacevoli.

Ciò nonostante provo una piacevole sensazione quando parliamo di confini aperti, di pacifica coesistenza e di buoni rapporti di vicinato. E in apparenza è vero che tutto è bello e idilliaco, come se i confini fossero qualcosa di formale, come se li potessimo eliminare facilmente, ma li lasciamo lì solo per abitudine. Ci muoviamo da una regione all'altra, la compriamo cose utili ed inutili e così contribuiamo allo sviluppo del turismo e all'economia delle regioni di confine. Nonostante ciò si pone la questione se sia davvero tutto così ideale. Perché allora parlare di confini come cicatrici del mondo che a tutti noi sembrano così inutili e che ci fanno addirittura male?

Già da giovane ho dovuto accettare il fatto che il mondo sia in lungo e in largo intessuto di confini. In primo luogo

ho preso coscienza del confine dell'orto del vicino dove maturavano dei bei frutti, invitanti per gli occhi affamati. Ma non mi era permesso andare a prenderli anche se col tempo cadevano a terra e lì marcivano. Come pastore le ho prese più volte se succedeva che il bestiame mi scappasse nel prato del vicino. Poi ho preso coscienza del confine comunale, regionale e statale, li ho accettati come un male inevitabile che livella la vita sociale. In questo senso i confini non rappresentano per me un grande ostacolo. Confini di questo genere non infergono ferite e non lasciano cicatrici, perlomeno a me no, anche se so che a causa loro si possono verificare delle controversie.

Dolorosi sono altri confini, quelli invisibili, quelli che costringono l'uomo dal dentro, che restringono il suo spazio spirituale e culturale, che gli tolgono l'identità, uno spazio sotto il sole dove senza paura potrebbe parlare la propria lingua madre e sviluppare la sua cultura nazionale.

Questi confini sono espressione della vita di tutti i giorni dove emerge tutto ciò che rifiutiamo e condanniamo, in realtà invece facciamo delle cose che provocano ingiustizia e con ciò acute controversie. Questi confini sono peggiori delle cortine di ferro. Questi sono le scarpe del disprezzo lungo i qua-

li si uccide ogni proposito di umanità. Queste sono le cicatrici del mondo che impediscono al mondo di essere più bello, senza odi nazionali. Questi confini sono creati dai più forti che giustificano il proprio fare con la paura nei confronti dei più deboli, il che in base a ogni logica è del tutto senza senso, una presa in giro ed un travimento dell'opinione pubblica. Purtroppo questo modo di pensare viene difeso qui in Carinzia anche da uomini che hanno il potere in mano. I frutti di questa politica sono evidenti: il più piccolo diventa sempre più piccolo e il più grande sempre più forte e questo in contraddizione con quanto tutti sostengono e che è sentito desiderio di tutta la buona gente.

Perché allora parliamo di libertà, perché difendiamo con veemenza i diritti dell'uomo e ci vantiamo con i confini aperti e con i rapporti di buon vicinato?

Perché abbiamo creato l'area Alpe Adria e mettiamo l'accento sulla varietà e ricchezza culturale di questa parte dell'Europa storicamente così importante? Perché attribuiamo alle minoranze nazionali un importante ruolo di ponte che dovrebbe eliminare i conflitti nazionali che hanno spinto nel passato il nostro continente ad un massacro criminale, quando invece la politica non

si muove su quella strada che potrebbe affrettare questo sviluppo e favorire invece quelli che seminano odio e divisioni.

Per questo è giusto che ci soffermiamo su questi temi e cerchiamo di eliminare attraverso un dialogo aperto e sincero i segni dolorosi che ci ha lasciato l'ultima guerra mondiale. Se di questo problema - confini come cicatrici del mondo - si occupano anche gli scrittori ciò è ancora più significativo. Se lo fanno scrittori che provengono da tre regioni confinanti e da altre ancora il peso di questo convegno è ancora maggiore.

In questo modo tutti assieme contribuiamo a che il nostro mondo da ora in poi abbia meno confini, una maggiore libertà e comprensione per le minoranze nazionali che, si dice, creano un ricco mosaico così bene collegato nell'area Alpe Adria.

Dobbiamo rallegrarci di ogni parola che contribuisca all'avvicinamento dei popoli, delle comunità nazionali e delle loro culture in questa regione. Se ci saranno dei passi avanti, almeno tra gli scrittori che vivono ai confini delle culture diverse ne sarò felice. Io penso che siano i più adatti ad attivare un reciproco scambio culturale. Per questo desidero proprio di cuore che tutte le belle parole dette a questo incontro possano diventare almeno in parte realtà.

Che possano inoltre fare da contrappeso in modo efficace a tutte quelle parole per niente umane che dividono, creano nuovi dolorosi confini che sentiamo di giorno in giorno.

In questa occasione non posso non parlare della situazione in Carinzia dove vogliono distruggere la scuola bilingue comune, dividere i bambini sloveni da quelli tedeschi per non «avvelenarli» con lo sloveno. Questo è un intento negativo che tende a trasformare la nostra regione in una zona monoculturale tedesca. Con queste scelte di divisione infatti lo sloveno non avrebbe futuro e lentamente, ma certamente, la parola slovena verrebbe zittita e si troverebbe ai margini delle Karavanke verso le quali continuano a spingere noi sloveni della Carinzia.

Guardo perciò con grande preoccupazione al futuro, che soprattutto agli scrittori sloveni in Carinzia non promette lettori.

Una piccola luce di speranza la vedo nel risveglio di quei coraggiosi austriaci che si rendono conto di queste conseguenze e per questo, con sempre maggior decisione, manifestano in pubblico ed esprimono solidarietà alla nostra comunità nazionale. Spero che riusciranno a svegliare anche la coscienza dei politici responsabili così che rifiutino questa scelta letale e cioè l'inserimento di un confine senza senso tra sloveni e tedeschi in Carinzia. La particolare solidarietà degli scrittori della maggioranza mi dà la speranza che i politici alla fin fine si renderanno conto che il nostro futuro sta nel cammino comune e non nella divisione.

Nel mondo abbiamo cicatrici già a sufficienza. Contribuiamo dunque a che non ne sorgano delle altre.

I confini come cicatrici nel mondo

di Andrej Kokot

go ho preso coscienza del confine dell'orto del vicino dove maturavano dei bei frutti, invitanti per gli occhi affamati. Ma non mi era permesso andare a prenderli anche se col tempo cadevano a terra e lì marcivano. Come pastore le ho prese più volte se succedeva che il bestiame mi scappasse nel prato del vicino. Poi ho preso coscienza del confine comunale, regionale e statale, li ho accettati come un male inevitabile che livella la vita sociale. In questo senso i confini non rappresentano per me un grande ostacolo. Confini di questo genere non infergono ferite e non lasciano cicatrici, perlomeno a me no, anche se so che a causa loro si possono verificare delle controversie.

Dolorosi sono altri confini, quelli invisibili, quelli che costringono l'uomo dal dentro, che restringono il suo spazio spirituale e culturale, che gli tolgono l'identità, uno spazio sotto il sole dove senza paura potrebbe parlare la propria lingua madre e sviluppare la sua cultura nazionale.

Questi confini sono espressione della vita di tutti i giorni dove emerge tutto ciò che rifiutiamo e condanniamo, in realtà invece facciamo delle cose che provocano ingiustizia e con ciò acute controversie. Questi confini sono peggiori delle cortine di ferro. Questi sono le scarpe del disprezzo lungo i qua-

li si uccide ogni proposito di umanità. Queste sono le cicatrici del mondo che impediscono al mondo di essere più bello, senza odi nazionali. Questi confini sono creati dai più forti che giustificano il proprio fare con la paura nei confronti dei più deboli, il che in base a ogni logica è del tutto senza senso, una presa in giro ed un travimento dell'opinione pubblica. Purtroppo questo modo di pensare viene difeso qui in Carinzia anche da uomini che hanno il potere in mano. I frutti di questa politica sono evidenti: il più piccolo diventa sempre più piccolo e il più grande sempre più forte e questo in contraddizione con quanto tutti sostengono e che è sentito desiderio di tutta la buona gente.

Perché allora parliamo di libertà, perché difendiamo con veemenza i diritti dell'uomo e ci vantiamo con i confini aperti e con i rapporti di buon vicinato?

Perché abbiamo creato l'area Alpe Adria e mettiamo l'accento sulla varietà e ricchezza culturale di questa parte dell'Europa storicamente così importante? Perché attribuiamo alle minoranze nazionali un importante ruolo di ponte che dovrebbe eliminare i conflitti nazionali che hanno spinto nel passato il nostro continente ad un massacro criminale, quando invece la politica non

si muove su quella strada che potrebbe affrettare questo sviluppo e favorire invece quelli che seminano odio e divisioni.

Per questo è giusto che ci soffermiamo su questi temi e cerchiamo di eliminare attraverso un dialogo aperto e sincero i segni dolorosi che ci ha lasciato l'ultima guerra mondiale. Se di questo problema - confini come cicatrici del mondo - si occupano anche gli scrittori ciò è ancora più significativo. Se lo fanno scrittori che provengono da tre regioni confinanti e da altre ancora il peso di questo convegno è ancora maggiore.

In questo modo tutti assieme contribuiamo a che il nostro mondo da ora in poi abbia meno confini, una maggiore libertà e comprensione per le minoranze nazionali che, si dice, creano un ricco mosaico così bene collegato nell'area Alpe Adria.

Dobbiamo rallegrarci di ogni parola che contribuisca all'avvicinamento dei popoli, delle comunità nazionali e delle loro culture in questa regione. Se ci saranno dei passi avanti, almeno tra gli scrittori che vivono ai confini delle culture diverse ne sarò felice. Io penso che siano i più adatti ad attivare un reciproco scambio culturale. Per questo desidero proprio di cuore che tutte le belle parole dette a questo incontro possano diventare almeno in parte realtà.

primorske novice

novi
matajur
tehn. slovenec videmake pokrvaline

primorski
dnevnik

Slovenski
VESTNIK

**SKUPNA
PRILOGA**

Meje kot rane

Na koži sveta je vsaka meja znamenje rane. Brazgotina, ki jo je rana zapustila, je lahko prasta-ran, lahko obledela, toda druge so še odprte, še krvavijo, in nekatere se odpirajo vsak dan. Tudi najsta-rejše lahko začnejo srbeti, rdti, se odpirati. Tam, kjer je različnost postala sovražstvo, kjer je človeč gledal na človeka kot na drugač-no bitje - kot na tujca ali sovraž-nika - je skalpel zarezal v živo meso vesoljne skupnosti, storil silo občutjem skupnih doživetij in skupne usode, razcepil srce soli-darnosti: in znamenja tega nasilja še danes razbiramo v političnem zarisu mej, v ločitvi, povzročeni z barvo kože ali z nekim drugač-nim odnosom do skrivnosti veso-lja, najsibo verskim ali posvet-nim, z lažnimi obeti najrazličnej-sih političnih dogem, s spremen-ljivo mero privilegijev ali bede. Obstajajo pa tudi rane in meje, ki potekajo skozi eno samo bitje, ga trgajo s protislovji in ga potiskajo v neko shizofrenijo, ki je privile-girano bojišče človeškega bitja in zveri v vsakem od nas: in nihče od nas ni videl v sebi dokončno zmagati duha ali živali, enkrat za vselej. Meja je človekova sovra-žnica, četudi se je dogajalo tudi, da so jo pomotoma imeli za cilj, ki ga se je treba doseči in premaga-ti: za tem tekmovalnim odnosom se je prepogosto skrival nekontro-liran nabož agresivnosti. Samo prava beseda, samo pesniška be-seda, lahko premaga ovire vsakr-šne meje, ki je hkrati obrambna kletka in zid jetnišnice. Osvobo-ditev se lahko porodi le iz misel-ne zrelosti: že Dostojevski je de-jal, da človek, ki se je naučil mis-li, nikoli ne bo mogel biti po-šem suženj.

Jubilajno srečanje PEN, mednarodni kongres v Laganu, nas obvezuje k radikalni opredelitvi vesti: vabi nas, da se osvobodimo verig predsodkov, kletke fiksnih idej, prevare ideoloških lažnosti, strupa nestrpnosti. Obrnjeni od Alp k Sredozemskemu morju, živeti v srcu Evrope, smo prisiljeni razmišljati o tem morju, ki neprenehoma krvavi, a ki je bilo tudi utripajoče srce srečanja civilizacij treh kontinentov: Azije, Afrike, Evrope. Prisiljeni smo v Evropi, razbiti v sto nasprotij, prepoznati podobo nekega grotesknega Harlekina, ki je že zdavnaj prenehal biti oseba iz komedije in recitira kruti scenarij tragedije, ki se zrcali v vsakem kotičku sveta, od Daljnega vzhoda do Amerike.

Tam, kjer politiki, vojniki in mogočniki sveta niso znali najti nič drugega kot snov prepira, sovraštva ali nasprotovanja, morajo neoboroženi ljudje, ki še vedno verjamejo v prijateljsko krepost besede pri vzpostavljanju kraljestva pojasnjevanja in razumevanja, pisatelji in pesniki, dati občutiti visoko potrebo po posredništvu, ki naj premaga brutalne vzroke nasilja in egoizma. V Luguano bomo razmišljali o najstarejših brazgotinah in o ranah, ki se odpirajo vsak dan: koža sveta je utrujena od bičev, bodal in verig.

Čas je, da se vrne v eter nežnosti in da osveži ožnjeno čelo človeka, ponorelega v fanatizmu ali ponizanega v prisili k sramotnemu molku. Srečanje v Luganu je srečanje z resnico. Moj učitelj Max Horkheimer mi je večkrat ponavljal, da so - četudi se lahko dozdeva drugače - dobri ljudje številnejši od zlih, da pa imajo zli na svoji strani zmoglost, da se organizirajo. Kaj, ko bi enkrat to uspelo dobrim?

GRYTZKO MASCIONI
predsednik centra
PEN italijanske
in retoromanske Švice

Pisatelj ob meji



Dvojnost ali shizofrenija meje

Pogovor z Erosom Bičičem, pobudnikom Srečanja pisateljev ob meji v Portorožu

— Ideja o Srečanju se je najbrž utrnila po naključju, kaj ste želeli z njo doseči?

Vsekokor po naključju. Ne verjamem namreč v kulturni fatalizem, naključja in fatalizma pa ne istovetim. Torej nam od ideje do uresničitve pripravljalcem Srečanja ničesar ni bilo od boga danega. Ista ideja bi se lahko zasvetila tudi komu drugemu, pa bi ne bila morda nikoli uresničena, če bi se porodila v skupini manj zavzetih, v našem primeru bi bil sinonim narih, manj gibkih in širokokotnih ljudi. Hkrati pa ideja ne bi mogla biti udejanjena, če bi ne bilo takšnih političnih in kulturnih razmer, kot so danes, tako v Evropi, kot tudi v Sloveniji, hkrati jo je uresničil tudi nov pogled na italijansko manjšino pri nas, v slovenskem političnem prostoru. Hkrati se je potrdila v zanimanju, odmevih, ki ga je imelo in ga ima portoroško srečanje. Pravzaprav tolikšnega odmeva nismo pričakovali, pa je vendarle potrditev, da je seme, ki smo ga vrgli, padlo na plodna tla. Z radostjo opažam, da je fenomen meja danes eden temeljnih pojmov zahodne civilizacije kot sicer boleče politične in ideološke stvarnosti, a tudi vzpodbuda ustvarjalnosti: kot vprašanje svobode in kompromisa, kot problem romantične nostalgije po sterilni politični preteklosti in nasproti temu iskanje novega, pa tudi kot problem strahu pred tehnologijo in aidsom. Torej fenomen meja kot svobodnega prostora v binarnem sistemu med »ja« in »ne«.

Po vaših besedah bi lahko sklenili, da je meja hkrati boleča, hkrati pa potrebna kot vzgib ustvarjalnosti. Katere meje kot humanist priznavate in katerih ne morete sprejeti?

— Ne priznavam nikakršnih mej, bi bil prvi in spontan odgovor. A se hkrati zavedam, da si tolikšne neodgovornosti ne morem privoščiti,

predvsem zato ne, ker bi brisanje vseh mej pomenilo v tem svetu, kot ga dojemamo, kaos, entropijo, smrt neke civilizacije, navsezadnje konec različnosti.

— Kaj bi po vašem pomenil konec različnosti, katere se vedno bolj oklepamo kot nečesa nujnega, nečesa, kar mora ostati?

— Predvsem nedoumljivo osiromašenje. Kaj bi bila noč, če bi ne bilo dneva? Torej se ob ukinitvi različnosti postavlja pod vprašaj bistvo človeka. Toda, če se vrnem k vprašanju meje: eno je teoretično in poetično snovanje o meji, drugo pa so meje, ki so jih vrezale v našo kožo mednarodne vojaške komisije, ne da bi nas vprašale, ali nas bolijo. Obstaja torej dvojnost - shizofrenija pojma meje, in sicer meja kot zgodovinska in politična realnost in meja kot literarna fikcija. Slednja je v evropski literaturi ogromno prispevala: od Kafke do Musila, od Rilkeja od Chopina. In vselej je bila boleča, kar seveda odpira eno temeljnih estetskih vprašanj, ali je bolečina nujna za ustvarjalnost.

— Roger Escarpit je dejal, da srečno ljudstvo najbrž ne bo imelo zgodovine, gotovo pa ne bo imelo literature.

— Najbrž je res, da bi bila brez slehernih mej (beri ran) evropska literatura osiromašena, a prav tako ubožna, če bi ne bilo tudi srečnih umetnikov. Toda to je poglavje univerzalne svetovne bolečine, človekove determiniranosti, absolutne resnice, ki je veljala enako za Evripida kot Joycea. Toda nikakor nimamo name-nja portoroškega srečanja spremeniti v žrtveni kongres, pač pa naj bi pomenilo možnost pre-seganja bolečih meja, ki jih kot človek ne mo-reš sprejeti. Kajti človek ima v sebi neskončno veliko mej, ki pa pomenijo bogastvo njegove-

ga duha, predvsem zato, ker jih znova in znova skuša preskočiti. Ni nas treba biti strah, da bi čez noč odpravili vse meje in nenadoma postali neustvarjalni in osiromašeni. Tega se nam res ni treba bati; če porušimo tiste, ki rušijo človeško dostojanstvo, pa niso redke primeri niti v Evropi. In srečanje je drobec, ki ga lahko prispevamo k temu. Ne gre torej za Sizifovo delo, temveč predvsem za poskus demistifikacije problema in skupne odprtosti, kot neizpodbitnega pogoja za kakršnokoli reševanje prvega. Menim, da je bolje, da se odkrito pogovorimo tudi o tako imenovanih občutljivih temah, kot da le svetoboljno recitiramo pesmi z meje, ki samo zato, ker so nastale na prepihu, še nimajo nikakršnega zagotovila, da so tudi dobre.

— Torej verjamete v moč takšnega srečanja?

— Vzemimo hipotezo, da je velika večina ljudi na tem svetu za to premagovanje. Toda plašnice zmorejo veliko manj kot dober diktator, učinkovit general, menežer multinacionalne družbe. O tem zares ne bi smeli imeti iluzij, če imamo v mislih neposreden učinek. Toda ne pozabimo, da je umetnost, literatura, vest človeštva, in da je veliko političnih idej nacionalnih zavesti črpalo svojo energijo prav iz umetnosti, še posebej iz literature. In res je tudi, da se je narod, ki se je znašel v zapletenem položaju, obrnil ali k umetnosti ali k religiji. Danes obstaja vse nevarnejše neskladje med tehnološkim razvojem in intelektualnim človekovim bistvom, in umetnost je morda prva, ki je zmožna blažiti to nesorazmerje, in upati je seveda, da bodo centri moči to razumeli.

MAJDA SUŠA

»Ljubezen je vedno svoboda odprtost, eros razdalje«

Pogovor s pisateljem in esejistom **Claudiom Magrisom**

— Kakšen je po vašem mnenju pomen srečanja pisateljev ob meji v Portorožu?

»Odgovor je seveda nekako obvezujoč: ta pobuda nudi možnost pisateljem različnih dežel, ki imajo podobne izkušnje, da se med sabo srečajo. Seveda pa nima smisla, da bi iz te vrednote delali neke vrste retoriko: kot je na primer retorika misliti, da imajo pisatelji, ki prihajajo iz tega območja, tudi zelo velike sorodnosti in podobne pisateljske izkušnje. Literatura ima namreč svoje poti. Morda je najbolje, če se srečamo brez programov in vidimo, kaj bo iz tega nastalo. Menim, da je najgloblji pomen te pobude prav v možnosti, da se srečamo. Za literaturo so najpomembnejše manjše prilagoditve: pogovor med odmorji je včasih pomembnejši od poročila na simpoziju. Seveda so tudi simpoziji potrebni, ker ustvarijo okvir, v katerem nato nastanejo tiste nepredvidene novosti, ki jih noben program ne more predvidevati. Dejstvo, da je to mlada pobuda, "in fieri", ji daje tudi prednost, ker še ni zaznamovana. Z leti, ko bo postala tabilirana manifestacija, se bo mogoče razvila v neke vrste institucijo, pomembno in sholastično, prav sedaj pa doživlja najpomembnejšo fazo. Ker še nastaja, je zanimivejša od že etabliranih srečanj.

Vsaki manifestaciji pa grozi nevarnost tautologije. Pri vsaki podobni pobudi obstaja nevarnost, da v določenem trenutku spregledamo predmet naših pogovorov in odkrijemo, da med nami v resnici ni nič skupnega in se je pobuda ponesrečila. Ne moremo gojiti mesijanskega upanja, da bi s takim srečanjem lahko rešili temeljne probleme sožitja samo zato, ker smo avstrijskemu, italijanskemu in slovenskemu pisatelju dali možnost, da se srečajo. S tem ne bomo avtomatično rešili položaja Slovencev na Korškem ali v Italiji. To bila le velika utvara. Saj literatura ni edino in najbolj privilegirano sredstvo.

— Handke je pred kratkim v intervjuju v književnih listih *Dela* trdil, da je Srednja Evropa samo zemljepisni pojem. Kaj po vašem danes pomeni pojem srednjeevropske kulture?

»Ta pojem v resnici danes ne pove nič natančnega. Handke ima v tem smislu popolnoma prav. Lahko bi bil celo radikalnejši. Niti z zemljepisnega vidika ta pojem nima povsem določenih okvirov; niti v preteklosti jih ni imel, čeprav sorazlični načrti nosili to ime. Lizstu je Mitteleuropa pomenila nekaj drugega kot Constantinu von Franzu. Tudi danes ima, odvisno pač od zornih kotov, različne pomene. Nedvomno pa predstavlja pojem, na katerega se sklicuje neko fluidno občestvo, ki ga ne moremo določiti ali kodificirati, inki ga tvorijo kulturni, zgodovinski in civilizacijski elementi, ki delujejo kot background, vendar ne bi smel postati osrednja misel naše ustvarjalnosti. Govoriti preveč o tej skupni dediščini in se zavestno sklicevati nanjo lahko postane retorično opravilo. Pojem Mitteleurope je le del naše resničnosti, ki jo moramo doživljati kot neko nedoločeno družinsko skupnost, o kateri je bolje ne razmišljati preveč, na katero pa se konec koncev čutimo vezani.

— Pa ste bili vendar med tistimi, ki so obnovili razmišljanje o Srednji Evropi. Se ne počutite nekoliko krivi, da razmišljanje trenutno zadobiva skoraj sejamski značaj?

»Glede tega vprašanja ni upravičena tista dialektika, ki je značilna za hitro potrošno kulturne ponudbe: takojšnje navdušenje in prav tako hitra zavrnitev. Dejstvo, da nek pojav pride v modo, ne pove ničesar o pojavu kot takem. Če potem vsak modni pojav ljudje površno sprejmejo in gojijo, je to stvar ljudi, in ne pojava. Vsak pojav je mogoče razvrednotiti, če ga obravnavamo površno. Zato sploh ne čutim krivde in sploh ne poskušam, kot je včasih napisal Cases, zaustavljati "golema", ki sem ga povzročil. Nevarnost za tiste, ki živijo v krajih, kjer se kulturna razprava osredotoča okrog pojma Mitteleurope, je predvsem v tem, da se pretirano ukvarjajo s tem problemom. To je slabo le v toliko, kolikor slabi zanimanje za druge pojave.

— V nekem aforizmu iz leta 1945 Canetti pravi, da se nacionalizma ne dapremagati z internacionalizmom, temveč s plurinacionalizmom. Živeti ob meji pomeni za nekatere uresničevati plurinacionalizem (aktivna dvojezičnost, odprto in konstruktivno soočanje s sosedom), drugim pa je to le prilika za oživljanje in razpohovanje nacionalizma.

»To uvaža dva problema. Živeti ob meji je sreča ali nesreča: sreča, ker je nedvomno možnost bogatenja, odkrivanja drugega, različnega, ki ni drugačen samo zaradi narodnosti, temveč tudi zato, ker je nosilec drugačnih vrednot; večkrat pa je bilo predvsem nesreča, ker je razpohovalo napetosti, sovraštva, zamere, obojestransko nepoznavanje. V zgodovini kulture je prevladala kratkovidna perspektiva, da se je ignoriralo sosedo, hkrati pa

oziralo po daljnjih kulturah. Situacija napetosti je večkrat privedla do zaprtosti, kar pomeni veliko nevarnost, tudi zato, ker je dovolj le majhen vzvod, da se sproži usodni mehanizem sovražnih zamer. Včasih imam občutek, da naravna pripadnost nekemu narodu, civilizaciji, jeziku, postane nepremagljiva lastnost neke kulture. Le če ne minimiziramo resnične nevarnosti nasprotij, lahko živimo prave možnosti odprtosti, srečanja, sožitja. To je pravi duh takšnih srečanj. Takšna srečanja nedvomno spremljamo, da literatura lahko pripomore k sožitju, ne da bi jo pri tem izrabili.

Drugi problem je nacionalizem ali nadnacionalizem, saj Canetti nedvomno polemizira z marksizmom in vsemi kozmopolitskimi ideologijami razsvetljenjskega značaja, ki ne upoštevajo dovolj vloge in pomena nacionalnega elementa. Za vsako filozofijo miru, ki meni, da lahko zaobide pomen narodne pripadnosti, pomeni to le obubožanje in polom. Potrebam miru v resnici služi leplurinacionalnost. Po mojem je zgrešeno in nemogoče iti mimo nacionalnega elementa, ker je del naše zgodovine, naše osebnosti, zato je popolnoma abstraktno odklanjati ga ali ga imeti za prirojeno čustvo. Mislim, da je sestavni del neke civilizacije. Grillparzer pravi: od človeštosti do živalskosti z nacionalizmom. Ta stavek nedvomno opisuje zgodovinski proces, vendar pa Grillparzerja ne smemo sprejeti dobesedno, češ da mora nacionalizem nujno privedi do živalskosti. Mislim, da je legitimna navezanost in obramba naše narodnosti del naših pravic in dolžnosti. Kot pa je rekel Max Brod, se moje dolžnosti do mojega naroda končajo tam, kjer se začnejo moje dolžnosti do človeštva.

Po drugi strani pa obstajajo ljudje, ki so bolj ali manj plurinacionalni. Nedvomno so plurinacionalni vsi tisti, ki živijo ob meji; to bi lahko bil pravi argument tega srečanja, saj so, v primerjavi z ostalimi, ki živijo v notranjosti neke države, zares večnacionalni. Večnacionalni pa so tudi obsedeni nacionalisti, ker so občutljivejši za to vprašanje. Plurinacionalnost tako označuje vse tiste, ki živijo ob meji, in je lahko negativna ali pozitivna. Če pa govorimo o literaturi, mislim, da je jezik odločilnega pomena. Literatura ima narodnost in ima narodnost jezika, v katerem se pisatelj izraža. Tudi Canetti je kljub svoji večnarodnosti pisatelj v nemškem jeziku, zato je njegova "Kulturturnung" nemščina. Večnarodnost je izredno zaželeno, pomislimo le na pisatelje avstro-ogrskega cesarstva. Vsaka literarna izkušnja pa mora pri posameznem pisatelju postati nacionalna: tako je bila pri Kafki nemška, pri Čapku češka.

— Katere so vaše dileme ustvarjalca ob meji oziroma v Trstu?

»To je zanimivo vprašanje. Mislim, da se pisatelj ne more imeti le za pisatelja ob meji. Vsakdo naredi in piše to, kar more. Vsakdo nosi s sabo svoje probleme, osebnosti, kakršnekolikoli, in občutljivost, ki jo je v mojem primeru determinirala tudi stvarnost v Trstu in okolje, v katerem sem zrasel. Vendar ne čutim dilem samih po sebi, temveč se mi porajajo ob posameznih zadevah, s katerimi se ukvarjam. Dejstvo, da sem pisatelj ob meji, lahko pogojuje mojo izbiro tematike. Ko sem se denimo v Turinu odločil, da bom pisal o habsburškem mitu, je bilo to pogojeno z občutljivostjo okolja, v katerem sem zrasel. Sicer pa si ne postavljam posebnih dilem, ker bi drugače obstajala nevarnost, da se delam pisatelja. Biti pisatelj ob meji ali se to delati, je velika razlika. Obsedenost, s katero nekateri Tržačani gledajo na svoje mesto, je pravo nasprotje ljubezni, ki mora biti vedno svoboda, vedno odprtost, platonični eros, se pravi eros razdalje.

— Prav s svojo zadnjo knjigo »Donava« ste se podali na "sentimentalno popotovanje" po Donavi in raziskali daljnjo in bližnjo zgodovino, a tudi kulturne sorodnosti dežel, skozi katere teče ta večnacionalna reka. Kakšen pomen ima to popotovanje?

»To je res sentimentalno popotovanje. Sledim reki in potujem v času, poskušam brati pokrajino ne samo v sedanosti, ampak tudi v preteklosti, ker zgodovina pušča svoje sledi na sedanosti. In seveda je Donava zame izgovor, ker mi ta kultura, ki jo poznam dosti bolje od drugih, nudi govorico in način, s katerim mi je mogoče razumeti, ne toliko kulturo ob Donavi, kot pa svet in življenje. Popotovanje in pripovedovanjem o njem je potovanje eksistence, soočanje s problemi časa, časovnosti zgodovine, v katerem kultura ob Donavi postane jezik. Tako kot je zame jezik italijansčina, s katerim se izražam, vendar ne samo o Italiji, temveč o svetu nasploh, tako v eksistencialnem kot v zgodovinskem in družbenem smislu. Je poskus neposredne avtobiografije in popotovanja po svetu, s tisto perspektivo in potjo, ki sta mi edini dovolili, da govorim o svetu in o življenju.

BARBARA GRUDEN

Brazgotine sveta

Že sama misel na mejo me spravlja v slabo voljo. Zato bi raje govoril o svetu brez meja, o svetu, kjer nihče nikomur ne bi bil v napoto, kjer bi vladal mir in sožitje med narodi, bila samoumevna enakopravnost jezikov, svobodno izražanje mnenj ter pravična delitev dobrin. Govoril bi o svetu, kjer ni sovraštva, ne lakote in ne orožja. Toda zdaj teče beseda o mejah kot brazgotinah sveta, o stvarnosti, s katero moramo živeti. Pot iz nje je najbrž neskončna, verjetno pelje v nove prepaše, v nova razočaranja. In s tem občutkom naj napišem nekaj pametnih misli, ko pa vidim, kako sem pri tem utesnjen, zakaj meje so tudi meni prizadejale marsikatero rano in zapustile brazgotine, ki mi izzivajo neprijeten spomin.

A kljub temu me vedno prevzame dober občutek, kadar govorimo o odprtih mejah, o mirnem sožitju in o dobrem sosedstvu. Saj je na videz res vse lepo in idilično, kot da so meje samo še nekaj formalnega, da bi jih lahko odpravili, a jih puščamo iz gole navade. Vozimo se iz ene dežele v drugo, tam kupujemo potrebne ali nepotrebne reči in s tem prispevamo h krepitvi turizma in gospodarstva v obmejnih regijah. Čemu potem govorimo o mejah kot brazgotinah sveta, ki se nam zdijo tako nepotrebne, celo boleče?

Že v mladih letih sem moral vzeti na znanje, da je svet po dolgem in počez prepleten z mejami. Najprej sem zvedel za mejo sosedovega vrta, kjer so zoreli zlahtni sadeži, ki so vabili lačne oči. A nisem smel ponje, čeprav so čez čas popadali na tla in tam segnili. Kot pastir sem jih večkrat dobil po grbi, če mi je drobica ušla v sosedovo deteljo. Potem sem spoznal občinsko mejo, okrajno in državno mejo. Vzel sem jih na znanje kot nekakšno nujno zlo, ki uravnava družbeno življenje. Tako gledano mi meje ne pomenijo velike ovire. Take meje gotovo ne sekajo ran in puščajo brazgotin, vsaj meni ne, čeprav vem, da zaradi njih pride tudi do sporov.

Boleče so druge, nevidne meje, tiste, ki človeka utesnjujejo od znotraj, ki mu ožijo njegov duhovni in kulturni prostor, ki nam jemljejo identiteto, prostor pod soncem, kjer bi lahko brez strahu govoril svoj materin jezik in razvijal svojo narodno kulturo. Te meje so odraz vsakodnevnega življenja, v katerem pride na površje vse tisto, kar sicer odklanjamo in obojamo, v resnici pa počenjamo reči, ki povzročajo krivico in s tem huda nasprotja. Take meje so hujše od železnih zaves. To so škarpe prezira, ob katerih se ubije sleherna namera humanosti. To so brazgotine sveta, ki ovirajo, da bi svet bil lepši, brez narodne mržnje. Take meje ustvarjajo le močnejši, ki svoje početje opravičujejo s »strahom« pred šibkejšim, kar pa je po vsaki logiki popoln nesmisel in norčevanje in namerno zavajanje javnosti. Na žalost tako miselnost tu na Korškem zagovarjajo tudi moške, ki imajo v rokah oblast. Sadovi take politike so kajpada vidni: manjši postaja vedno manjši, večji vedno močnejši. To pa je v nasprotju s tem, o čemer sicer vsi govorijo in kar je srčna želja vseh dobrih ljudi.

Čemu potem govorimo o svobodi, zakaj vehementno zagovarjamo človekove pravice in se hvalimo z odprtimi mejami in dobrih sosedstvom? Zakaj smo ustvarili prostor Alpe-Jadran in poudarjamo kulturno raznolikost tega zgodovinsko pomembnega predela v Evropi? Zakaj narodnim manjšinam pripisujemo pomembno vlogo mostu, ki naj bi odpravil nacionalna nasprotja, ki so nekoč naš kontinent pahnila v zločinsko morijo, ko pa politika ne ubira poti, ki bi pospeševala tak razvoj, ampak daje potuho tistim, ki sejejo sovraštvo in razdor.

Zato je prav, da se ustvaljamo ob takih vprašanjih in z odprtim in iskrenim dialogom skušamo odpraviti boleče sadove, ki nam jih je zapustila zadnja svetovna vojna. Če se s tem vprašanjem - meje kot brazgotine sveta - ubadajo tudi pisatelji, je to tem pomembnejše. Če to počno pisci, ki prihajajo iz treh sosednjih in drugih dežel, je teža takega posveta tem večja. Saj tako skupno doprinašajo k temu, da bi naš svet poslej imel manj mej, več svobode in več razumevanja za narodne manjšine, ki menda tvorijo bogat mozaik, katerega smo tako lepo združili v prostor Alpe-Jadran.

Vsake besede, ki bi doprinesla k zbližanju narodov in narodnih skupnosti ter njihovih kultur v tem prostoru, se je treba veseliti. Vesel bom, če bo prišlo do premika vsaj med pisatelji, ki živijo ob mejah različnih kultur. Mislim, da so najbolj poklicani spraviti v tek medsebojno kulturno izmenjavo. Zato si srčno želim, da bi vse lepe besede, povedane na tem srečanju, vsaj delno postale resničnost. Da bi bile učinkovita utež tistim, nič humanim in razdirajočim, ki ustvarjajo nove, boleče meje, katerih resničnost občutimo iz dneva v dan.

Ob tej priložnosti ne morem mimo tega, da ne bi pokazal na razmere na Korškem, kjer hočejo razdreti skupno dvojezično šolo, slovenske otroke ločiti od nemških, da jih ne bi »zastupljali« s slovensko besedo. To je huda namera, ki bi podobno naše dežele spremenila v območje nemške monokulture, saj v takih ločevalnih ukrepih slovenska beseda ne bi imela lepe prihodnosti, počasi, a gotovo bi utihnila in se znašla na robu Karavank, kamor nas, koroške Slovence, še vedno potiskajo. Zato z veliko zaskrbljenostjo gledam na prihodnost, ki posebno slovenskemu pisatelju na Korškem ne obeta bralcev, ki bi segali po njegovih delih. Žarek upanja vidim v prebujanju tistih avstrijskih sodeželanov, ki se zavedajo takih posledic in zato vedno bolj odločno stopajo v javnost ter izrekajo svojo solidarnost naši narodni skupnosti. Upam, da bodo zbudili tudi vest odgovornih politikov, da bodo zavrgli smrtonosno namero, namreč vsiliti nesmiselno mejo med Slovence in Nemce na Korškem. Posebna solidarnost pisateljev večinskega naroda mi daje upanje, da bodo politiki vendarle spregledali, da je naša bodočnost v skupni poti in ne tisti, ki nas razdvaja in ločuje.

Teh brazgotin imamo na svetu že dovolj. Prispevajmo k temu, da ne bodo nastajale še nove!

ANDREJ KOKOT

PRIOLOGO SO UREDILI

MAJDA SUŠA — Primorske novice
VOJMIR TAVČAR — Primorski dnevnik
ANDREJ KOKOT — Slovenski vestnik
JOLE NAMOR — Novi Matajur

Niti ostra tržaška burja, ki kdaj pa kdaj zapiha nad mestom, ne zna in ne more prevetriti ozračja in očistiti pročelj in streh že postaranih stavb. Lestenci in svetilke oddajo malce nostalgичno svetlobo, ki ostaja zamejena med štirimi zidovi in ji ne uspe, da bi zažarela širše, močnejše. Takrat pa, ko se skuša iz meščanskih in malomeščanskih prostorov seliti v zračne širine, se luč očrni z nacionalističnimi zaprtostmi in životari v svoji nič kaj spodbudni barvi. Tak je pač Trst - navzven se kaže kot lepa gospodična, če pa jo pogledaš od blizu, vidiš, da ji obraz kazijo starostne črte. Navzven se kaže kot samozavesten gospod, ko pa govoriš z njim, takoj opaziš, da je siten in hoče le prosjati, da bi dobro živel, saj mu je ustvarjalno delo deveta briga. In tudi to je Trst - kjerkoli se predstavi, se hvalisa s svojimi raznorodnimi močmi, večplastno družbeno strukturo, z mnogimi narodnostmi, ki da jim daje domovanje, seveda s pripisanim klicajem, da je zadnji branik pred barbarsko civilizacijo, da je samo, od vedno, in zmeraj bo »italijanski«.

Niti tržaška burja ne razpiha meglic

Tako je torej ta podoba. Za parolami demokracije in odprtosti se skriva neverjetna ujetost v preživeto mišljenje, da so vsi, ki govorijo in mislijo drugače, sovražniki, da ogrožajo ne vem kakšne ideale in celo ljudi. Kot da bi večznačnost siromašila in morila, ne pa narobe: bogatila, oplajala, rojevala univerzalne svetove, po katerih hrepeni vse napredno človeštvo.

Zato hodita tudi obe kulturi, italijanska in slovenska, vsaka svojo pot. Ne srečata se, nočeta si podati roke in se soočati, kar bi seveda privedlo do plemenite sinteze. Združitev seveda ni možna v unifikaciji, kar je

konec koncev nepojmljivo. Tu mislimo predvsem na sintezo v sožitju, ki je možno le takrat, ko so vsi strahovi poraženi. Do tega pa je še dolga pot... Medtem ko je slovenska narodnostna skupnost v Italiji vedno poudarjala in še vedno podčrtnuje, da je sestavni del mesta in dežele Furlanije-Juljske krajine, je večinski uradni krogi nočejo priznavati. Brezbrzi ni so do te problematike, nočejo pogledati v kulturno žilje manjšine. Ne vem, koliko tržaških italijansko govorečih meščanov zna, da imamo Slovenci razvejano kulturno, umetniško, gospodarsko, športno življenje. Krajevno časopisje domala ignorira ta obraz in se o Slovencih

raziše samo zaradi tega, da nič slutečo večino opozori, od kod prihaja nevarnost, kdo ji streže po življenju... Kajti, pomislite, slovenska narodnostna skupnost hoče biti enakopravna in si celo želi uporabljati svoj materni jezik.

Eden izmed najbolj značilnih pokazateljev te zaprtosti in slabe vere je v zadnjem času vprašanje Slovenskega stalnega gledališča v Trstu. Prav te dni je njegov obstoj pod velikim vprašajem. Blagajna je prazna, tako da od 1. februarja zaposleni ne dobivajo več plač, poleg tega pa bo še težko zadostiti zahtevam ministrstva za prireditve, ki narekujejo, da morajo imeti stalna gledališča kar

150 prireditev. Nič se še ne ve, kako bo z zahtevo, da oblasti priznajo SSG status manjšinskega gledališča in naj gledajo na to problematiko skozi zorni kot posebne specifičnosti. Zaenkrat je torej še vse ovito v meglo... Tržaško ozračje si seveda problema ne postavlja, čeprav gre za eno izmed treh najbolj reprezentativnih kulturnih ustanov v mestu (poleg Verdija in Rossettija). Kot da ne bi šlo za eksistenco ljudi in enega izmed pomembnih faktorjev v življenju tega mesta. Zakaj tako? O tem naj razglablja politiki ali celo sociologi in psihologi, mi lahko le ugotavljamo, da je ta ena izmed žalostnih resnic.

Takih stvarnosti pa je še in še. Zato smo hoteli v tem zapisu opozoriti, da so razmere v prostoru, ki se oblači v svilo srednjeevropske duhovne razsežnosti, vse rej kot normalne. Seveda, raje bi pisali o ustvarjalnih dilemah in mejah, o cenzurah in avtocenzurah, o semantiki devalviranih besed. A tudi taki zapisi, ki imajo izrazito pragmatična obležja, so potrebni, da se misel ne izogne goli realnosti.

MARIJ ČUK

2000 let evropske civilizacije

»Sicer pa gre skoraj vsem nam, starim Evropejcem, zares slabo. Naš položaj je veliko preveč umeten in zapleten, naša prehrana in način življenja sta brez prave narave in naši družabni stiki brez resnične ljubezni in dobrohotnosti.«

To ni tannanje sodobnega evropskega pesimista, temveč misel, ki jo je pred skoraj 160 leti, leta 1828, zapisal zvesti Goethejev tajnik J. P. Eckermann. Ostala je sploh edina misel, kar jih je nemški pesnik izrekel o Evropejcih. (Je očetu pojma »svetovna književnost« Evropa pre malo obetala?).

Več je Goethejevih misli o Nemcih. Tako na primer v nekem pismu iz leta 1820: »Usoda Nemcev je pač, da se bodo dvignili kot predstavniki vseh državljanih sveta.«

Usoda se je izpolnila: Nemci so se dvignili, hoteli so postati predstavniki vsega sveta, sprožili so dve svetovni vojni, in če nič prej, se je najkasneje po obeh katastrofah uresničila Goethejeva trditev, da gre Evropejcem »zares slabo«, in da so razmere »preveč umetne in zapletene«. Kako naj bi bilo drugače?

Nemcem ostaja trpka misel, da so se - za nedoločen čas, morda za vedno - iz naroda protagonistov spremenili v narod statistik. Tako vsaj vidijo stvar nostalgiki. In še hujše je zanje in za ostale Evropejce spoznanje, da so v katastrofo pahnili ves kontinent, katerega položaj danes v mnogih pogledih spominja na položaj nekdanjih evropskih kolonij.

Evropejci po letu 1945 nimajo več v rokah svoje usode - o njej odločajo drugi.

Posnemanje in izvirnost

Neutemeljeno bi bilo govoriti o izključni krivdi enega od evropskih narodov, četudi se na njegovo ime v spominu milijonov še danes lepi kri. Nemci so se učili iz bogate evropske zgodovine, se temeljito naučili obrti, kako je treba vladati drugim, in izpopolnili vsa potrebna tehnična sredstva. Če odmislimo orožje in organizacijo, je v dvanajstih letih, ki so zapečatila usodo Evrope, Hitler pokazal prej večšino posnemanja kot izvirnosti. Navdih za parade in uniforme je lahko dobil pri Mussoliniju, za koncentracijska taborišča pri Angležih (in Stalinu), za kulturo totalitarne države pri srednjeveški inkviziciji, za holokavst, pobijanje narodov, pri Rimljanih... Italijanski fašisti so svoje imperialne cilje utemeljevali z geslom o dvatisočletni civilizaciji. (Ob tem so nemški pač morali skromno molčati). Kaj vse je bila ta civilizacija?

Vsakdo, ki ne verjame (več) v moč in poslanstvo enega naroda, ene države in enega vodje (kar je bilo zapovedano verjeti našim staršem), bi se moral podati na potovanje v dvatisočletno zgodovino evropske civilizacije. Ni dovolj, če o njej beremo, poslušamo, če jo gledamo na televizijskih zaslonih. Vsa čutila, kar jih imamo, ne zadoščajo, da bi jo doumeli in spoznali, zakaj je Evropa lahko toliko časa vladala svetu.

Vseeno je, kje začnemo to potovanje po krščanski Evropi, in tudi, kje ga končamo. Če človek živi na stičišču romanskega, germanskega in slovanskega dela kontinenta, je kronološko morda najbolj pregledno, če jo uberemo proti zahodu.

Včerašnje žrtve - novi gospodarji

Mimo Redipuglie, ene od tolikih množičnih grobnic, naprej proti jugu, na Aeninski polotok. Mimo izbrisanih civilizacij, etruščanske na primer, ki je upala, da jo bodo ciklopska zidovja varovala pred sovražnimi Latinci. Niso. Kdove koliko je bilo pobitih starcev in otrok, posiljenih žensk, odpeljanih sužnjem pod ruševinami Cortone, Perugia, Orvieto... Bolje se je godilo kristjanom, ki so se skrivali v Karakalinih katakombah v večnem mestu. Ne pa tistim, ki so jih za zabavo metali zverem v Koloseju. Takrat je etruščanska kultura, žrtev enega mnogih totalitarizmov, že tonila v pozabo.

A kristjani, včerašnje žrtve, so se kmalu naučili večšin gospodarjev. Morda najbolje v Španiji. Katedrala v Salamanci: faraonska stavba, v kateri vzbujajo turistom občutek tesnobe prostor, kjer je zasedala sveta inkvizicija, in ob njem pripravne jetniške celice. Zares krvava dežela - ni čudno, da je osvojila tolikšen del sveta. Pred pol stoletja so se Španci spet začeli pobijati med seboj. Danes državljanska vojna ne velja za priporočljivo temo pogovorov. Preveč je še živih, ki imajo slabo vest. Sprava bo, upajo mnogi, prišla sama po sebi.

Baskov španski problemi ne zanimajo. Ena od mnogih nerazumljivih evropskih usod je hotela, da so prišli v okvir države, ki je ne občutijo kot svoje. In ker majhne usoda najbolj tepe, jim je pripadla čast, da je njihova Guernica prišla v zgodovino kot mesto, v katerem so letalske bombe prvič padale na civilno prebivalstvo. Vojskovanje se je poslovalo od nekdanjih nenapisanih pravil.

Zveneča imena Evrope

Koliko je sploh vseh teh evropskih zatirancev - od Kataloncev, ki z zidnimi napisi po pirenejskih prelazih plašno izpovedujejo svojo pripadnost »Sem catalans. Parlem català« - »Smo Katalonci. Govorimo katalonsko«, do francoskih Bretoncev in Okcitancev, britanskih Valijanov, Škotov in Ircev - vseh teh množic, ki so jih tolikokrat že poskušali pobijati, predrugačiti, prekrščevati, podjarmiti, ponižati... Tako tudi Francija, »la grande nation«, domovina lažnih obetov revolucije, ki je govorila o svobodi, enakosti in bratstvu.

Koliko milijonov Evropejcev je umrlo na bojiščih, od Waterlooja do Verduna? Čudno, da premore Evropa toliko zvenečih imen bojišč - več kot katerikoli drug kontinent? Bojišč, morišč, uničevalnih taborišč, slavnih gmad in zažganih čarovnic, krivovercev, upornikov, oporečnikov, agentov, odpadnikov, partizanov, kulakov, banditov, esesovcev, pokopanih ob vojaki, vojakov, pokopanih ob civilistih. Nepravovernih znanstvenikov, kakršen je bil Galileo, in preklelih krivovercev, kakršen je bil Luter.

V zlati Pragi so se nasprotnikov reševali tako, da so jih metali skozi okno, ali pa tako, da so jih pred sodišči silili priznavati vse, kar jim je bilo zapovedano. Naprej po srednji Evropi, v prvo nacistično taborišče - Dachau. Niti ko so bili skupaj za bodočo žico, se pripadniki podjarmljenih evropskih narodov, če je verjeti pričevanjem, niso pretirano dobro razumeli. Naprej, v Buchenwald pri Weimarju, kjer je živel pesnik, ki je morda slutil usodo. Poljakom to taborišče ne zapušča globokega vtisa. Pravijo, da ni nič v primerjevi z Auschwitzem.

In v primerjavi z gulagi sovjetskega tipa? Arhivi še niso odprti, ljudje molčijo, in še mnogo let bo moralo miniti, preden si bodo Evropejci lahko - morda, morda - ogledovali tudi sovjetska taborišča. Angleži so poskrbeli, da od taborišč, v katerih so v Južni Afriki puščali umirati burske ženske in otroke, ni ostalo ničesar.

München? Pivnica, v kateri se je rojevala neka ideologija? Pozabljeno.

Spet na izhodišču potovanja, kjer se eni obmetavajo z Jasenovci in Rižarnami, drugi s lojzami, tretji z roškimi grobišči, četrti z Golim otokom... Kjer so tisti, ki znajo en sam jezik, na to ponosni in terjajo to evropsko vrlino tudi od drugih (»tu se govori samo...«) - kolikokrat že v evropski zgodovini!, drugi pa, ki znajo razen tega tudi misliti samo v enem jeziku, vrlino povzdigujejo na raven državotvorne ideologije.

Spet bi se, ko bi jim bilo le dano, radi obmetavali z bombami in granatami. Ničesar ne bi razumeli na potovanju v evropsko civilizacijo. Kvečjemu bi se morda še naučili kakšne nove tehnike komuniciranja na tem prekletem kontinentu.

VITKO KOGOJ

»Stari nacist je danes manj nevaren kot armada menežerjev...«

Pogovor z dramatikom Petrom Turrinijem

— V zadnjih letih vedno znova zasledimo v razpravah pojem Srednje Evrope, ki naj bi označeval željo po intenzivnejšem kulturnem sodelovanju v prostoru nekdanje Avstro-Ogrske monarhije. Kako ocenjujete tak koncept Srednje Evrope?

»Mislim, da moramo razlikovati dve stvari. Če se srečujemo pisatelji, umetniki, misleči ljudje iz tega srednjeevropskega prostora, kjer danes najdemo tako kapitalistične kot socialistične države, da bi se pogovarjali o razlikah in stičiščih ter informirali drug drugega o kulturnem ustvarjanju in o razmerah, v katerih ustvarjajo, je to zame zelo lepa ideja. Povsem druga stvar pa je, če pride to govorenje o Srednji Evropi z uradne strani. Temu načelno nasprotujem, ker s tem samo skušajo skriti zoprne vsakdanje posle pod duhovito, lepo zvonečo nadgradnjo. Vrh tega so take ideje, če jih propagirajo uradni avstrijski zastopniki, večinoma samo post monarhistične sanje.«

— Kakšno pa je vaše stališče do projekta Alpe-Jadran, saj tudi tam poskušajo sodelovati preko meja - tako na kulturnem kot tudi na gospodarskem področju?

»Tu velja po mojem isto kot za koncept Srednje Evrope. Že dolgo mi je zoprno, da vedno znova konstruirajo lepe proslave preko meja, v lastni hiši pa imajo spredaj in zadaj popoln nered. Ne zaupam pobudam koroškega deželnega glavarja o postavljanju mostov, ko pa z lastno manjšino obupno ravna. Taki konstrukti tudi niso kaj prida vredni, če na Koroškem Italijane še vedno psujejo s »katzelmacherji«. Tako so skupne folklorne prireditve, pobratena le lepa iluzija, saj manjkajo temeljni pogoji za pošteno srečavanje, obojestransko spoznavanje, priznavanje in spoštovanje. Ideja Alpe-Jadran v svojem bistvu ni zgrešena, toda v svoji praksi trenutno nepoštena, ker svoje lastne hiše nikoli niso uredili.«

— Toda, ali ne bi mogli s takimi prireditvami, ki povezujejo narode, poskusiti vplivati na prebivalstvo prav v tej smeri?

»To privede samo do navidezno liberalnega izpovedovanja, do nedeljskega pridigarstva. Ob določenih praznikih se pobratijo in »spoznavajo«, medtem ko doma neprenehoma negujejo dalje stare predsodke in reakcionarno vsakdanjo politiko.«

— Literatura je ena izmed možnosti premoščanja meje, če je seveda drugemu dostopna...

»Prva meja, ob kateri se znajde literatura, ni jezikovno-nacionalne narave, temveč je meja v srcih in mišljenju mnogih ljudi. V medijski družbi narašča hitro in površno informiranje ter elektronski impulzi. V taki družbi publicirajo literaturo samo še v nepomembnih nakladah. Tam ni prva meja lastni jezik, temveč je meja znotraj lastne družbe. Vprašljivo je, koliko ljudi literarno besedilo še sploh zanima, koliko ljudi literaturo še sploh občuti kot odgovor na svojo realnost. Ona je najbolj lokalni osnutek življenja. Literatura, ki išče svoje probleme v svetu nasploh, in ki hoče biti takoj svetovna literatura, je obsojena na propad.«

— Literarni kritiki najbrž ne bodo povsem vašega mnenja.

»Bolezen germanistov. Danes se moramo soočiti z dejstvom, da živimo v svetu, v katerem regionalno, lokalno, provincialno vedno bolj uničujejo. Približujemo se genocidu estetike. Kraji tega sveta si postajajo vse podobnejši, eno predmetje postaja podobno drugemu, eno letališče drugemu. Literati razpravljajo o prekoračenju mej, tistih mej, ki pa jih je industrijska družba že množično zbrisala, da bi iztržila čim večje dobičke. Intelektualci in pisatelji smo včasih zelo naivni v naših pogledih na svet.«

— Torej so manjšine, ki poudarjajo svojo nacionalnost, zadnji partizani, ki se borijo proti tej kulturni enolončnici?

»Nedvomno. Danes me tudi reakcionarni narodnjaki ne motijo več tako močno. Mislim, da je reakcionarni stari nacist, ki se potepa po Ulrichsbergu, manj nevaren, kot ta moderna armada marketing-menežerjev, ki spreminjajo Koroško v zahodnonemški turistični raj. Na koncu bodo narodnjaškega heimatdinstovca tudi degradirali v pokrajinskega vrtnarja.«

— Toda takšen se sam ponuja kot sredstvo za cilje drugih?

»Seveda, toda kot historična nevarnost je šele na drugem mestu. Želja po dobičku izničuje meje in ti, ki se bojijo za dobiček, se vedno poslužujejo nacionalistov, hkrati pa jih neverjetno zaničujejo. Kar doživljamo, je sodobni fašizem, v katerem postopoma postaja vse mišljenje, čutenje, ravnanje »enako«, in tako izmenljivo.«

— To goljufijo podpira najbrž še jezik politikov, ki ga je le težko razkrinkati kot elitnega, saj »se dela« tako »ljudskega«...

»Tudi politiki so prevzeli načelo reklame. Politični jezik sicer postaja vse prožnejši in prilagodljivejši, zato pa je politična praksa vse bolj okostenela. Danes tudi časopisni referent združenja industrialcev javno govori o ubogih delavcih, čeprav temu združenju ni nihče bolj deseta briga, kot prav delavec.«

— Pri zadnjih državnozborskih volitvah sem opazila, da mnogi umetniki, ki so doslej podpirali to ali ono stranko, tega tokrat niso storili. Med temi molčečimi ste bili tudi vi. Bi iz tega lahko sklepali, da naša stranke niso več zmožne verodostojno povezovati »nujne prakse« z vizijo boljše bodočnosti?

»Osebnost se sicer vedno znova javljam k besedi, res pa je, da se nisem več zavzel za nobeno osebnost, za stranko se tako nisem nikoli. Kreisky je bil zame še nosilec neke vizije (pa čeprav je bila njegova vsakdanja politika včasih preveč pragmatična). To pri politiki, ki so trenutno na oblasti, pogrešam. Važna pa je zame druga stvar, o kateri smo že govorili. V izjavi nove vlade je zapisano za vsakogar vse - kot v sampoštežnici. To ni več politika, temveč reklama. Hkrati pa si je nova koalicija postavila nalogo, da pripravi stanje, v katerem določenega števila ljudi ne bo izločila samo gospodarsko, temveč tudi duševno. Da lahko 80 odstotkov ljudi gospodarsko preživi, morajo ostale odriniti. Da odpravijo sočutje z izobraženci, ki je danes med prebivalstvom še prisotno, govorijo o preobrazbi, socialni mreži, izboljšanju strukture. Proti politiki, ki si je postavila nalogo, da na račun delavcev sanira državo, se moram samo še boriti. Tu ni več nobenih simpatij, saj je tudi za umetnike minil čas liberalnosti. Pri saniranju politiki in njihovi hlapci nočejo, da bi jih kdo motil - in mi motimo.«

— Je danes res že mogoče izhajati iz tega, da bodo izobčenci sprejeli to svoje izobčenje brez ugovora? Ali nima vsak človek poleg zgodovine prilagajanja tudi zgodovino upora?

»Isti človek je v veliki meri zmožen prilagoditi se svetu - takšnemu kot pač je - prav tako pa se mu tudi upreti. V tem se kuje bodočnost, in to daje upanje. Tako je. Nekega dne ima tudi najbolj prilagodljiv, potrpežljiv človek dovolj. Tudi obljube politikov potem niso več verodostojne.«

HELENA VERDEL

Iskati poti iz gluhe loze

Ne morem tajiti določene nelagodnosti ob temi srečanja, ker imam kot Korošica premalo distance do takih in podobnih problemov.

Ko razčlenjujem implicirane razsežnosti tematike, se sučem okoli starih, doslej neresenih kulturnopolitičnih vprašanj, obenem pa se dotikam prostorov, s katerimi se mora avtor dnevno spoprijemati. To so nevarni obmejni pasovi, lebdeče, naelektrene meje konvencionalnosti, razuma, misli, jezika, biti itd.

Tema je dvorezna. Tudi če upoštevam raznorazne pristope avtorjev do nje. Da omenim samo dva, obremenjeni in prizadeti pristop ter lahkotni, igrivo nonšalantni pristop. Kje vidim svoja izhodišča, sem že nakazala, četudi bi se najraje predajala imaginarnim mejam ter konec koncev spoznala, da meje v resnici sploh ne obstajajo.

Morda zveni antagonistično, ker se zastavlja vprašanje mej v času obče in svet zavzemajoče medijske komunikacije, v času stalnega in do neke mere širokega pretoka informacij. Verjetno pa tudi ne, ker je vsakemu jasno, da je ta svet poln antagonizmov.

Kljub temu in posebno zaradi tega je treba nanovo postavljati vprašanja oblasti, majhnosti, kulturnega in duševnega kolonializma, ki se je v teku časa civiliziral, nanovo je treba premlevati vprašanja nasilja, identitete majhnih narodov, iskati možnosti uresničevanja v majhnih, za široko javnost nepomembnih kulturnih prostorih, je treba iskati poti iz izolacije in gluhe loze.

A kaj počenja avtorji v teh prostorih? Jih izpopolnjujejo, se njihova svoboda besede in misli meri po državnih razsežnostih in pomenu države v svetu? Kdor se nima namena pretvarjati, ve, da je tako. Vedno so

majhni narodi govorili o medsebojnem razumevanju, toleranci. Veliki narodi pogosto ne kažejo zanimanja za tako marginalna hotenja, saj skorajda nikoli ne sprožijo podobnih diskusij. Očitno pa sprejemajo argumente ogroženih skupin in svoja nasilja argumentirajo s strahom pred samozavedanjem majhnega. V imenu tega strahu so počenjali in še počenja strahotne stvari, o katerih govorimo s tradicionalno grozo.

In avtorji, ki s svojo ujetostjo v prostoru ponavljajo taka stanja, a so že zaradi svojega položaja v družbi in zaradi literature same prisiljeni, da prekoračijo duhovne in politične meje in se izpostavijo državnim in kulturnim shizofrenijam, če že drugega ne, da so vsaj glasniki pozitivnih vizij človeštva?

Treba je nanovo razčistiti pojme, stališča, kulturnopolitične razmere, iz katerih izhajamo. Tako, kot bi morala biti skrb kulturne politike, da s prevodi odpira nove kulturne in jezikovne prostore, da skrbi za kulturno komunikacijo, tako si mora biti tudi avtor na jasnem o mejah svojega delovanja, svoje vizije obče sreče, o mejah literature. Na papirju vsekakor ne bom mogla razrešiti zapleta in uglati antagonizmov. Zdi se mi pa potrebno, da vprašanje meje na srečanju v Portorožu ne izbevo samo retorične želje po premostitvi meje, po skupnem in medsebojnem oplajanju in povezovanju ter po zanimivih obmejnih kulturnih in drugačnih zvarkih. Saj želja, ki samo sebe ponavlja, kmalu pozabi, da se je rodila iz potrebe po uresničevanju.

Morda, morda se tem mejam celo oddaljimo in od daleč gledamo na razmejene prostore, morda se nam zdi navsezadnje vse, kar vidimo, ljubko in očarljivo.

MAJA HADERLAP

»Tuje ne plaši in ne odbija...«

Očarljivost različnega

Več načinov je, kako biti pisatelj ob meji. Meje kot zemljepisna črta, kjer se srečujeta—in včasih spopadeta—dve kulturi, dva jezika, dve civilizaciji, dva življenjska svetova, včasih pa tudi različna politična sistema, je gotovo vredna izredne človeške pozornosti. Je območje, na katerem je vse bolj živo, izredno, očarljivo. Biti pisatelj ob meji je lahko srečen položaj, ki vzpodbuja in rojeva vtise in vplive, katerih si pisatelji, živeči v enoznačni kulturi brez dialektičnih nasprotij, ne zmorejo niti bežno predstavljati. Seveda pa je meja za tistega, ki jo živi in opisuje, lahko tudi izvor drame. Včasih meja namreč ne deli zgolj območja. Včasih gre čez srce in dušo pisatelja in počuti se razdeljen med dve kulturi, med dve etniji. Pisatelj tako občuti dramatičnost meje, jo uteleša, zaznava notranjo razcepljenost zaradi dveh duš (ali ene razdvojene), skorajda trpi nekakšno shizofrenijo kulture in čustev. Tako se je ponekod dogajalo v Italiji in Jugoslaviji znanemu pisatelju Fulviu Tomizzi. Tomizza je, obenem Italijan in Slovan, predstavnik dvojnosti in razdvojenosti kultur območij na obeh straneh meje, na katerih še vedno živi.

Druga vrsta pisatelja ob meji je pisatelj—nacionalist. Meja lahko včasih namreč tudi okrepi nesrečna nagnjenja in navade človeka, njegovo skrito nestrpnost, ki bi tudi ostala skrita, če ne bi našla plodnih tal v položaju ob meji. Tudi v tem primeru pa meja razkriva, obelodani globoka psihološka nagnjenja posameznika.

Je pa še tretje vrste pisateljev ob meji, med katere se sam prištevam. To so tisti, ki pripadajo dobro opredeljeni kulturi, ki ne dvomijo o svoji narodnosti in pripadnosti in izvoru. Toda prav zato, ker živijo ob meji, občutijo očarljivost in odmevnost tistega, kar živi poleg njih, na drugi strani meje. V vseh mojih knjigah je čutili znamenje, čeprav včasih le bežno, vpliva slovenskega sveta. Name je vedno vplivalo dejstvo, da se že nekaj deset kilometrov od mojega mesta začenjajo govoriti slovenski jeziki, ki segajo čez dobršen del Evrope v Azijo — vse do Vladivostoka. Iz tega dejstva izvirajo dve od mojih najlepših in najbolj znanih knjig *La conchiglia di Anataj* (Anatajeva školjka) in *L'armata dei fiumi perduti* (Armada izgubljenih rek); deli, v katerih skupaj nastopajo Rusi in Furlani, pomešani s čudnimi in nepredvidljivimi potmi zgodovine.

CARLO SGORLON

Brez mej bom ne-jaz

Brez meje ne bi mogel živeti. Meje omogočajo življenje. Si predstavljate, kako bi bilo, če bi se čez vso zemljo uveljavila ena in ista politična uprava, en in isti družbeni sistem? Takrat ne bi bilo mej... In da ne bi bilo mej... In da ne bi bilo različnih barv človeške kože, ne toliko bogov in svetih knjig, tolkerih jezikov in okusov za lepe in dobre? Razločkov, ki jih skušajo ljudje uveljavljati drug nasproti drugemu.

In če bi se človek ne ločil od drugega z enkratno zgradbo svojega telesa in z enkratno usodo? Da bi ga njegova koža ne omejevala več od ostale družbe in od predmetnega sveta. Bili bi, brez kože, brezoblična celična snov, razlivali bi se naključno in natekali v kake kotanje in od tam naprej - bili povsod vse in nikjer nič.

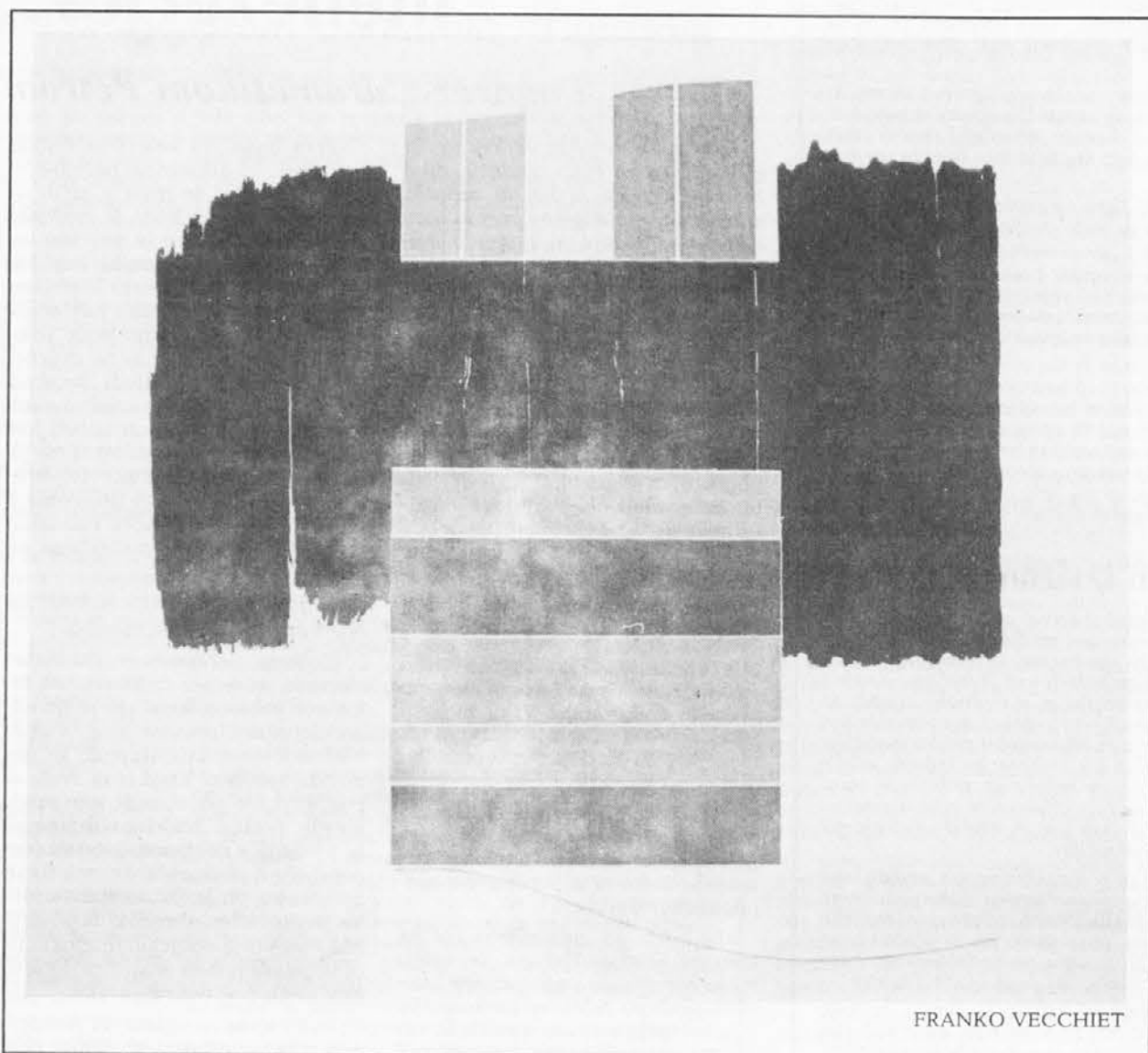
Sem za kožo, sem za razlike, sem za meje, tudi če bi jih moral s kredo sproti risati. Rad bi, da bi si jih zbrane in zagnane risali tudi vsi drugi in da bi vsi vsakemu priznali pravico do lastnih črt.

Čast in slava vsem mejam sveta! Edino določilo vsega živga so in vsi bi se jih morali oklepati in vseppek spoštovati, ljubiti. Postaviti torej meji spomenik, oltar!

Meje briše in uničuje samo hudo-bija s svojim egoizmom, ki noče videti kraja svoji moči. Meje briše vesoljna noč, ko zravnava vse s črnim plaščem svoje nespameti. Briše jih neznanjski čas, ki nas hoče zmleti spet v prasnov in antiduh.

Brez mej bom ne-jaz

MARKO KRAVOS



FRANKO VECCHIET

Meje v ljudeh

Ob meji sem se rodil, doraščal sem ob njej. Meje zame nimajo nič metafizičnega, meni so postale vsakodnevno fizično - mejno - doživljene.

Meje niso samo zunaj v pokrajini, meje so v človeku, v vsakomur. Meja človeka zasvoji, oblast izjva nad njim, njen postane. Obmejni položaj ne pomeni omejenosti. Grebeni gora, potoki in reke niso samo ločnice, marveč tudi stičišča. Meja, vidna ali namišljena, s krvjo zapisana ali zarisana na zemljevidu, cepi osebo, njegovo zavest, na dve polovici, ki težita vsaka v svojo smer.

Peter Handke opisuje v *Die Wiederholung* (Ponovitev) junaka Filipa Kobala takole: »Razkoračen stoji nad mejno črto, z eno nogo tostran, z drugo onstran. Andrej Kokot je nas, čudne dvoživke, v pesmi primerjal z živimi mostovi, po katerih hodijo ljudje in se je bati, da nas ne bi pohodili, ko jim služimo kot brvi nad potoki, vrvi nad brezni, ko jim pomagamo prekoračiti meje.«

Bivanje ob meji je nevarno in napeto. Obmejna bitja niso ne tič ne miš, ne krop ne voda. Nekaj vmes, nekaj od vsega, vodik in kisik, redka, protislovna mešanica.

Meji ni uiti, tudi z besedo ne, s seboj jo nosi vsakdo, vsakdo ima svoje meje, preko katerih bi rad in ne more. A meje niso nespremenljive, ne mislim na politične in gospodarske meje, ampak na duhovne, ki so nekakšne nadmeje. O njih je treba razpravljati, njih je mogoče in treba predstavljati. Meje oplajajo. Ovire izzivajo. Že od nekdaj.

Pisanje je bitka z nemogočim, poseljevanje niča, širjenje meje. Srečanje obmejnih in neobmejnih bitij zbrše meje za nekaj časa, eni se nalezijo shizofrenije in jo drugim malo olajšajo, shizofrenijo hkratnega bivanja na obeh straneh meje. Samota je praoblika samote. Srečanje je začetek nesreče.

FABJAN HAFNER

Andante affettuoso

Nič ni bolj žalostnega kot če vidimo kulturne ljudi, kako plamenijo v nacionalističnih čustvih, izključujočih stvari, dejstva in ljudi, ki ne pripadajo njihovega narodu. In topla postane človeku pri srcu, kadar različnost jezika in narodnosti srečno preseže ponujena roka in volja po spoznavanju - volja, da človek občuti bratstvo, izhajajoče iz skupne

človeške usode. S tem pa je že povedano, kako zelo cenimo pobudo, namenjeno zbiranju pisateljev različnega porekla v okviru Mednarodnih srečanj pisateljev ob meji, ki se zdaj srečno odvijajo že drugo leto zapored.

Odprimo oči in v vseh človeških dejavnostih, od tehnologije do ekonomije, prispevajmo svoj delež prizadevanju, da bi bile presežene vsakršne meje, in da bi nujno sodelovanje steklo prek vsakršnih državnih razmejitev. Vsakdo, ki se ukvarja s kulturo, čuti odpor do ekskluzivizmov in - če ljubi svoj narod in svojo deželo - daruje sebi in svojim najbližnjim vse, kar najlepšega počnejo ljudje drugih dežel. Tako meja izgubi vsakršen pomen kot ovira; postane stičišče in ne bojišče. Poslane to, kar želijo ljudje, vredni svojega imena; ljudje, ki tako ravnavajo v praktičnem življenju, ne da bi čakali na uradne privolitve. Zato ni neprijetno, če zdaj že v vsej Evropi in v vsem svetu lahko slišimo pozdrav »ciao« (to pa smo zvedeli v neki japonski televizijski oddaji) - pozdrav, ki ga v letih pred vojno ni bilo moč pogosto slišati niti v Toskani.

Zato naj bo dobrodošlo to Srečanje mednarodnega spoznavanja in prijateljstva. Želimo mu, naj bo tako uspešno, kot to univerzalno velja za glasbo. Vsi poznajo pomen besed »appassionato« in »allegro«. Naj Srečanje označuje najmanj »andante affettuoso«.

EROS SEQUI

Planetarna kultura

Pojem planetarne kulture nosi v sebi nevarnost uniformizacije (ponekod predstavljene kot amerikanizacije), a ta nevarnost, po vsem sodeč, ni večja, kot je nevarnost samozadostnosti posamičnih kultur (literatur), njihove nepripravljenosti, da se odprejo in komunicirajo. Soočajajo se z legitimnimi odpori do asimilacije ali pa kulturne dominacije močnih nad šibkejšimi, razvitih nad manj razvitimi, se misel našega časa sklicuje na pravico do različnosti in na načelo pluralizma. Razmišljajoč o možnem sodelovanju kultur in alternativni kulturni sintezi v naši dobi, povzema antropolog Claude Lévi-Strauss svoje misli v napoved, da »svetovna civilizacija ne bi mogla biti ničesar drugega kot koalicija na svetovni ravni - koalicija kultur, ki ohranjajo svojo izvornost«.

Spoznanja, ki se stekajo iz različnih oblik akulturacije, proučevanih po novih in vse raznovrstnejših metodologijah, iz izkušenj pluralnih in

večnacionalnih kulturnih sklopov z manjšo ali večjo stopnjo notranje povezanosti, zanikujejo tradicionalne predstave o posebnostih in samobitnostih, o eni ali enotni nacionalni kulturi in književnosti. V novejšem času smo priče dejstvu, da na temeljih skupne nacionalne tradicije nastajajo različni sodobni izrazi: kulturni, umetniški, književni. V Evropi imamo nekaj takšnih primerov, bolj ali manj: dve nemški državi in njihovi kulturi danes; etnično in kulturno razdeljenost Madžarov, ki razen na samem Madžarskem živijo še v treh sosednjih državah ali domovinah; Romunov (v Jugoslaviji in Moldaviji); naših Makedoncev, ki jim dve sosedni državi ne priznavata ne statusa manjšine ne jezika (celo nova socialistična vlada v Grčiji ravna tako); pa Albancev na Kosovu, v Makedoniji in v sami Albaniji itd. (V zvezi s tem recimo, da nismo dovolj razmišljali - nikjer v Evropi, verjetno tudi nikjer drugje v svetu - o tem, kakšne vezi med matično kulturo in kulturo druge domovine so najnaravnejše in najbolj stimulativne: tem odnosom so povezane nekatere posebne težave v konfrontacijah, ki so se odrazile v naši deželi, na Kosovu, in ki jih v tem kontekstu ne želim zamolčati.

Nadaljujmo s primeri. Dve južnoslovanski manjšini živita v Avstriji: gradiščanski Hrvti in koroški Slovenci. Slovenci živijo tudi v severovzhodni Italiji. (To razcepljenost posebej prizadeva slovensko narodnostno občutljivost). Podobne situacije najdemo v raznih delih sveta: tako v Aziji obstajata po dve, med seboj zelo različni, kitajski in korejski - do nedavnega pa tudi vietnamski - kulturi in književnosti. Obstajajo tudi različne nacionalne emigracije (poljska, kitajska, jugoslovanske; omenimo naj še latinskoameriške begunce po svetu, sovjetske oporečnike itd.).

Vsi ti pojavi, ki imajo povečini nenaravne vzroke in neugodne posledice, nas navajajo k ponovni proučitvi uveljavljenih pojmov o enotni nacionalni kulturi in njenem odnosu do države-nacije. Günter Grass vidi na primer možnost ohranitve enotnosti nemške nacije in nacionalne kulture v dveh različnih državah pod pogojem, da bosta hkrati zavržena »nacionalizem in ideja o eni državi«. Težko je tudi reči, v kolikšni meri je alternativa, ki jo je nemški kulturi nakazal H.M. Enzensberger, uresničljiva v razmerah na našem kontinentu, sploh na planetu: »Doživeli smo veliko gibanje od nacionalne proti internacionalni kulturi, tako da danes sploh nimamo desničarske kulture.« Treba je, zlasti v manj razvitih deželah, računati z odporom konzervativne ali pa dogmatske tradicije.

PREDRAG MATVEJEVIĆ

Mejač

Najboljše, kar je porodila meja, je mejač (nem. »Grenzgänger«: človek, ki prehaja čez mejo, op. prev.). Mejač ne prehaja čez mejo, da bi se na drugi strani naselil, se udomačil in zadovoljil, temveč zato, da se vrača in spet odpravlja čeznjo, kajti nemiren človek je, ki ga žene radovednost do drugega, še nedomačega. Mejač je sumljiv duhovnim graničarjem vseh meja in režimov, kajti vedno ima pri sebi tihotapsko blago, in najsi pusti onstran meje še toliko stvari, se vendar vrača čez mejo bogatejši, kot je bil, ko se je odpravil na pot. Je izvidnik tujege, in prav zato se onstran meje raje izogiba tistemu, kar je ravno kar pustil za seboj. Nič mu ni bolj tuje kot želja, da naj bi bilo povsod po možnosti enako in da nikjer več ne bi bilo mogoče odkrivati tujega in to pretapljati v svoje. Odpravo meja si predstavlja kot svobodno izmenjavo misli in ne blaga, in če sliši kšetarje, komercialne profitarje in duhovne bankroterje, kako se navdušujejo nad presejanjem meja, ve, da ne govorijo o njegovi stvari, temveč da se pogajajo njej v škodo. Mejač ima pogled tujca, ki mu onstran meje ni vse domače in ki zato še marsikaj opazi; toda po drugi strani je vendarle že dovolj informiran, da ga tuje ne plaši in odbija, še preden se je natančneje razgledal. Sicer pa mejača v evropski kulturi sploh ni bilo najti tako redko, kot bi sklepali po mnogih mejnih stražnikih, ki se domišljavo mečejo v pozo svoje moči in smečnosti. Današnji mejač se počuti negotovega, saj včasih trpi za gotovo napačnim občutkom, da imajo onstran meje opravka z ravno takšno preproščino kot tostran nje; ampak potem mejač le sklene, da bo raje spet pozorneje gledal okoli sebe in za vznemirljivimi stvarmi, kot da bi se melanholično izgubljal v takšnih mračnih teorijah.

KARL—MARKUS GAUSS

Dialog brez alternative

Sodbe o pobudi Skupnosti Italijanov in sonarodnjakov s slovenske obale nasploh, ki so svoje »Srečanje pisateljev ob meji« — čeprav šele drugo po vrsti — umestili kot dogodek visoke kulturne ravni? Menim, da imajo zamisel in njeni smotri vse možnosti in pogoje za prestop v živo in delujočo stvarnost.

Dva dejavnika sta odločilna za uspeh srečanja, da bo preseglo prostorsko in časovno uokvirjenost dogajanja in se uveljavilo kot predlog kulturne strategije, v katero bo vključen najprej reprezentativnejši del inteligence narodov, ki so sestavni del zapletene družbene stvarnosti gornjega Jadrana in vzhodnih Alp. Prvi je samozavedanje vsakega naroda (kot sestavnega dela te stvarnosti) o lastni, a avtentični vlogi v njej; drugi dejavnik predstavlja pripravljenost načrtovanja takšnega doslednega skupnega scenarija, usmerjenega v tretje tisočletje, ki bo iz tradicije in zgodovinskih podokov črpal možnosti sedanosti, ob tem pa zavračal ideološke usledine in nesporazume neumljivega obdobja.

Opažam, da portoroško srečanje ponuja v razpravo prav nekatera zgoraj omenjena vprašanja, da so portoroški dnevi v celoti obrnjeni prav v to smer. Videli bomo seveda, kako bo razprava potekala. Vsekakor — vsaj po mojem mnenju — v tem trenutku ni prave alternative širokemu, pogumnemu in kritičnemu dialogu. Vztrajanje na lokalnih omejenostih, uporaba kategorizacije (še huje — lepjenje etiket), značilne za prejšnja stoletja, na drugi strani pa podložništvo kulture in ustvarjalnosti hegemonizirajočim doktrinom — vse to je ne le znamenje zaostajanja, temveč celo idejnega razkroja. S tem želim reči, da nisem pripravljen biti izčrpujoče bitke v ozadju problemov, tritati moči za prekanje o obrobni vprašanji — torej za populistično in turistično — folklorno vizijo kulture, ki je konec koncev žalitev zdrave pameti današnjega časa in naših ljudi, katerih bogastvo jezikov je znamenje duhovnega bogastva. In kdor to bere, naj ne misli, da pri tem pretiravam. Dobro poznam kontekst našega položaja, njegove težave in možnosti.

ALESSANDRO DAMIANI

Gli sloveni della provincia di Udine in mostra

Dokumentarna razstava «Sloveni tam za goro» je bila parpravljena za kulturne dneve Slovencev iz Italije, ki so bili lan v Cankarjevem domu v Ljubljani, sedaj pa je v Kulturnem domu v Tarstu. Od tam za nekaj čaja pode še v Gorico.

Zaki se je rodila tela razstava, ki je sigurno bila adan ob narbutj pomembnih momentu naših kulturnih dnevo? Rodila se je sevieda iz želje, de se da shematično informacijo o Slovincih, ki žive v videmski pokrajini an z namienom, de se če ne družega zbudí radoviednost za našo skupnost pri tistemu, ki jo gre gledat. Sevieda niesmo mogli poviedal vsega, zatuo smo gledal napravrt sintezo našega jezikovnega, kulturnega, ekonomskega položaja. Lahko diemo, de smo parvi krat Slovinci videmske pokrajine poviedat sami ka' smo, kuo gledamo na naš včera an na naš jutri za vse aspekte našega živlienja hnadu: od arhitekture do ljudske kulture, od demografskega stanja do problema diela doma an emigracija, od potresa do starih dokumentu, ki pri-

čajo od naši prisotnosti na teli zemlji an tiska (stampa), ki ga imamo donas, od pobud za učenje materinega jezika in šuole do diela naših umetnikov.

Tala razstava je dielo vic ljudi, kar jo sigurno bogati. Dala je že dobre sadove, saj je pomagala političnim predstavnikom videmske pokrajine, ki so paršli v Ljubljano jo gledat se nomalo buj parbližat naši skupnosti. An lahko tardimo, de jim je zbudila tudi radoviednost, saj jeseni lietos bomo vsa slovenska kulturna društva imieli v Vidmu parvi krat v zgodovini naše kulturne dneve.

Seda kot rečeno je razstava v Tarstu, potlè bo v Gorici an tud tuole se nam zdi pozitivno an mislimo, de je bluo tudi potriebno za de bomo buj lahko an lieuš dielal kupe napri.

Tistega, ki jo ni še videu ga s tolo stranjo vabimo naj na zamudi parložnosti za jo iti gledat. Za vsak aspekt razstave je tist, ki jo je napravu napisu sam tolo predstavitev, ki je bila objavljena v katalogu.

Po sledeh mojstra Andreja

La grotta d'Antro

Nonostante i devastanti effetti delle trasformazioni che il suo ambiente ha subito negli ultimi decenni, la Benecia conserva ancora forti impronte della cultura slovena che attendono di essere meglio conosciute come ad esempio lo stile gotico delle campagne, tipico delle chiesette medioevali con le loro sculture policrome in legno e affreschi; i kozolci sia semplici sia a coppie; le izbe con un angolo occupato dalla stufa di maiolica. Tutto ciò rientra nella continuità etnico geografica della Benecia con la Valle isontina (Posočje) e con l'area di Škofja Loka.

Questa parte della mostra si sofferma alla grotta d'Antro dove l'architetto costruttore Andrej di Škofja Loka collocò la chiesa-grotta che occupa un posto di rilievo nella cultura della Slovenia sia come il più originale esempio dello stile gotico delle campagne del XV secolo con un altare aureo del XVII secolo, sia perché il luogo rupestre dominante sul fiume denso di memorie e di leggende ha affascinato generazioni di sloveni attraverso i versi di Anton Aškerc.

Valentino Simonitti

Pred desetimi leti se je zemlja tresla

Potres leta 1976 in njegove posledice

Poseben oddelek razstave prikazuje potres, ki je leta 1976 prizadel Furlanijo in z njo tudi slovensko narodnostno skupnost, in desetletje, ki je sledilo tej katastrofi. Bivališča, z njimi pa tudi družbeno tkivo, so bili najhuje prizadeti v Reziji in Terski dolini, pa tudi v nekaterih vaseh Nadiških dolin: lahko bi rekli, da je tudi narava pripomogla k političnim načrtom, da se tej skupnosti kar se da otežkoči življenje.

Razstava seveda ne daje pogleda na celotno problematiko potresa, z njo hočemo le oživiti spomin na tiste tragične trenutke in pokazati, da je večina porušenih vasi obnovljena, da so hiše popravljene, k čemur je bistveno pripomogla pomoč strokovne ekipe iz Slovenije. Toda hiše niso dovolj: gospodarsko-družbena in kulturna krhkost je v teh krajih ostala tudi deset let po potresu.

Laura Bergnach

Ljudstvo moje drago

Demografska slika slovenske skupnosti v Videmski pokrajini

Za številkami in odstotki, pod črta-

Od narečja do jezika

Vprašanje slovenskega izobraževanja

Vprašanje pravice do izobraževanja v slovenskem jeziku je za Slovence v Videmski pokrajini vsekakor temeljne važnosti, saj je italijanska država od vsega začetka podrejela izobraževanje v teh krajih asimilacijski politiki.

Danes gredo naporí slovenske narodnostne skupnosti na tem področju predvsem v dve smeri: po eni strani zahtevamo razširitev državnih šol s slovenskim učnim jezikom na narodnostno mešano ozemlje v Videmski pokrajini, po drugi strani pa skušamo tudi sami kaj narediti, tako z raznimi pobudami znotraj italijanskih šol, z dejavnostmi, ki jih otroci lahko opravljajo v prostem času in med počitnicami, pa tudi s povsem zasebnim rednim izobraževanjem, katerega vrh sta dvojezični vrtec in šola v Špetru.

Živa Gruden



Stopimo na dan

Tisk in kulturno delovanje

Oddelek razstave, ki prikazuje tisk in kulturno delovanje, nima take enotnosti kot drugi, saj ima namen vsaj shematično informirati o nekaterih vidikih zgodovine slovenske narodnostne skupnosti v Videmski pokrajini, ki zadevajo predvsem jezik, kulturo in literarno ustvarjalnost. V ospredju je verjetno kulturna enotnost celotnega slovenskega naroda v srednjem veku, ko so tudi Slovinci na Videmskem odločujoče sodelovali pri samem nastanku slovenskega jezika in kulture. Tej enotnosti je sledila zarez.

Posebno pozornost posvečamo knjižni produkciji in tisku, obenem pa skušamo vsaj bežno prikazati tudi kulturno delovanje slovenskih organizacij.

Jole Namor

Pri reki sva sedela

Casa isolata presso il fiume

L'ambiente del Natisone fa da sfondo anche all'abitazione isolata presso il fiume con stufa di maiolica e poggolo di legno. È una casa di oggi in cui è stato ripreso il filo del tradizionale modo di abitare sorprendentemente attuale.

Costruita con il pietrame fluviale la casa è circondata da un ricostituito boschetto di vegetazione indigena, quella sopravvissuta spontaneamente sopra il Natisone. Il proreforme kozolec qui si presenta nella magistrale struttura slovena diffusa anche in Benecia. Nel nostro caso si tratta di una versione limitata ad alcuni spunti tipici e adattata a funzioni abitative. La presenza della peč significa per questa casa il ritorno al mondo delle izbe, di cui restano diffuse tracce in Benecia.

Rivestita di maioliche ornamentali, circondata dalla panca e dotata di soprastante giaciglio per bambini, la peč nell'angolo dell'izba ha anticipato di molti secoli l'impianto centrale di riscaldamento perché al fuoco si accudiva in altra parte della casa. D'inverno il continuo tepore accompagnava la vita familiare anche nel riposo notturno con uno standard abitativo sconosciuto in Friuli dove in analoghe circostanze la famiglia si riuniva nella stalla. Infatti sotto questo aspetto il fogolar si rivelava inutile. La sua introduzione in Benecia

un secolo fa ha costituito indubbiamente un fattore di degrado abitativo.

Valentino Simonitti

Vsakdanji kruh

Delo in izseljevanje

«Mlad sam biu an hišo sam zapru, ku te druž po sviete sam hodu». Tako se začena pesem Luciana Chibudinija «Vsakdanji kruh». Te besede zelo dobro označujejo človeško dramo Slovencev iz Videmske pokrajine, ki so morali iskati možnosti za preživetje zunaj ozemlja, ki so ga v zgodovini naselili.

Gospodarsko načrtovanje, ki je stremelo k izničenju te skupnosti, je povzročilo nerazvitost na področju, ki ima sicer velike razvojne možnosti. Nerazvitost in torej izseljevanje, dnevna migracija na delovno mesto, pomanjkanje inovacij, vse to je značilno za zgodovino te skupnosti.

Osimski sporazumi in obnova po potresu so dali skupnosti novo upanje: zadnje.

Ferruccio Clavara

L'arte figurativa dalla tradizione all'avanguardia

Nella Slavia Veneta l'attività artistica ha avuto nel passato esempi importanti, autentici e caratteristici nell'arte spontanea, nella concezione di forme funzionali, nella decorazione e nell'arte figurativa.

Questa attività non è stata completamente assorbita dalla civiltà tecnologica e la tradizione figurativa è ancora viva. Accanto a quelli autodidatti, fra i quali occupa un posto d'onore Giovanni Vogrig, morto lo scorso dicembre, vengono avanti i giovani artisti dell'arte colta, provenienti da scuole ed accademie d'arte.

La mostra vuole essere anche un segno d'attenzione per loro e per la ricchezza culturale che possono offrirci.

Paolo Petricig

Na likovni razstavi so sodelovali:

Gianni Osnach

Gianni Osnach se je rodil v Ošnjem (Sv. Lenart) 17. decembra 1948. Sedaj biva v Mantovi, kjer je zaposlen kot tehnik. Kot umetnik je samouk. Razstavljal je v Beneciji, Gorici, Trstu, Sloveniji, Švici in v raznih italijanskih mestih.

Mariarosa Crucil

Rodila se je v Čedadu 26. novembra 1958. Študirala je na umetnostnem zavodu v Vidmu. Živi v Čedadu in se ukvarja s tkalsko obrtjo. Razstavljala je v Beneciji.



Tržaško občinstvo si ogleduje likovno razstavo

Sandra Manzini

Rodila se je leta 1963 v Vidmu, živi v Špetru. Dokončala je umetnosti zavod v Vidmu. Razstavljala je v Beneciji.

Alvaro Petricig

Rojen leta 1967 v Vidmu, živi v Špetru. Študira na umetnostnem zavodu v Vidmu. Razstavljal je v Beneciji in Karniji.

Antonella Bertagnin

Rojena leta 1963 v Podbonescu, živi v Ščiglih. Dokončala je umetnostni zavod v Vidmu, zdaj pa obiskuje slikarski oddelek likovne akademije v Benetkah. Razstavljala je v Beneciji.

Michela Gubana

Rojena leta 1962 v Vidmu, živi v Barnasu (Špetar). Po dokončanem učiteljsku nadaljuje zdaj studij na beneški Akademiji za likovne umetnosti. Razstavljala je v Beneciji.

Vasco Petricig

Rojen leta 1962 v Vidmu, živi v Špetru. Obiskoval je umetnostni zavod v Vidmu, nato pa nadaljeval študije na umetnostni akademiji v Bologni, kjer je diplomiral leta 1986 in dobil nagrado «Clementina», za katero se potegujejo študentje zadnjega letnika te akademije. Razstavljal je v Beneciji, Tolmezzu in drugod na skupinskih razstavah.

Giovanni Vogrig

Giovanni Vogrig se je rodil v Oblici (Srednje) 23. junija 1933, živel in delal je v Čedadu, kjer je lani umrl. Kot umetnik je bil samouk. Ukvarjal se je s slikarstvom, rezbarstvom in lesorezom. Razstavljal je po Beneciji, v deželi in Sloveniji.

Giovanni Carlig

Giovanni Carlig se je rodil v Hlasti (Sv. Lenart) 3. novembra 1932, kjer živi in dela kot kmet. Umetniško je samouk; ob prostem času se bavi s slikanjem v olju in z balzamiranjem. Razstavljal je v Beneciji, Gorici, Trstu in Sloveniji.

Pasquale Zuanella

Študiral je bogoslovje na Gregorjanski univerzi in slavistiko na rimski univerzi «La Sapienza». Je diakon vzhodnega obreda in ikonopisec samouk. Rastavljal ie v Čedadu.

Loretta Dorbolò

Loretta Dorbolò se je rodila v Bijarču pri Špetru 25. avgusta 1950. Poročila se je v Concordio pri Secchi (Modena). Po poklicu je učiteljica, medtem ko je kot umetnica samouk. Razstavljal je začela na raznih vaških sejmih ter v starinarnih trgovinah v Emiliji. Slika v olju. Razstavljala je v Beneciji, v Trstu, po Sloveniji in v raznih italijanskih mestih.

Brunetta Di Lenardo

Rodila se je 12. maja 1947 v Reziji. Študirala je na umetnostnem liceju v Benetkah. Živi in dela v Vidmu. Razstavljala je v Beneciji in po Furlaniji.

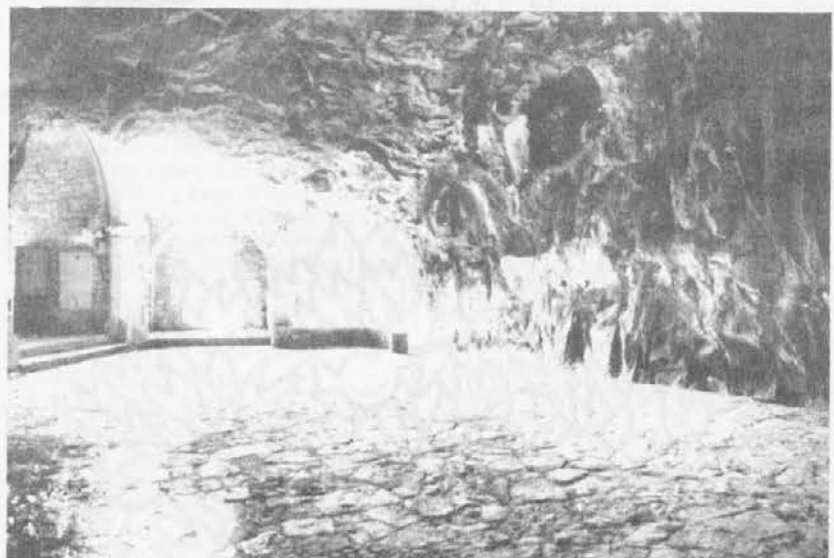
Darko

Rodil se je 21. julija 1948 v Biljah v Goriških Brdih. Živi in dela v Čedadu. Posveča se predvsem oblikovanju gline, pa tudi drugim likovnim zvrstem.

Razstavljal je v Čedadu, Vidmu, Trstu in drugih krajih.

Paolo Petricig

Rojen leta 1929 v Vidmu, živi v Špetru. Študiral je na umetnostnem liceju «Brera» v Milanu. Po poklicu je profesor likovne vzgoje na nižji srednji šoli v Čedadu. Razstavljal je na skupinskih razstavah v deželi in Sloveniji.



Landarska jama

Hiše so hišice

Il paesaggio e l'architettura popolare

Gli insediamenti sloveni delle prealpi Giulie conservano una ricchissima, ed ancora inesplorata, massa documentaria che evidenzia la forte unità culturale delle popolazioni insediate.

Il paesaggio presenta un singolare rapporto fra costruzione e natura: le case in pietra, i fienili, i terrazzamenti e i percorsi testimoniano la grande capacità progettuale dell'uomo e la secolare lotta con la natura, risolta in un perfetto equilibrio ecologico.

L'architettura, in questo contesto, è il segno della storia, della cultura e delle trasformazioni che le «avanguardie» del popolo sloveno realizzarono a contatto con il mondo latino.

I frammenti presentati in questa mostra sono solo gli inizi di un vasto repertorio di materiali che attendono di essere conosciuti e studiati con metodo scientifico.

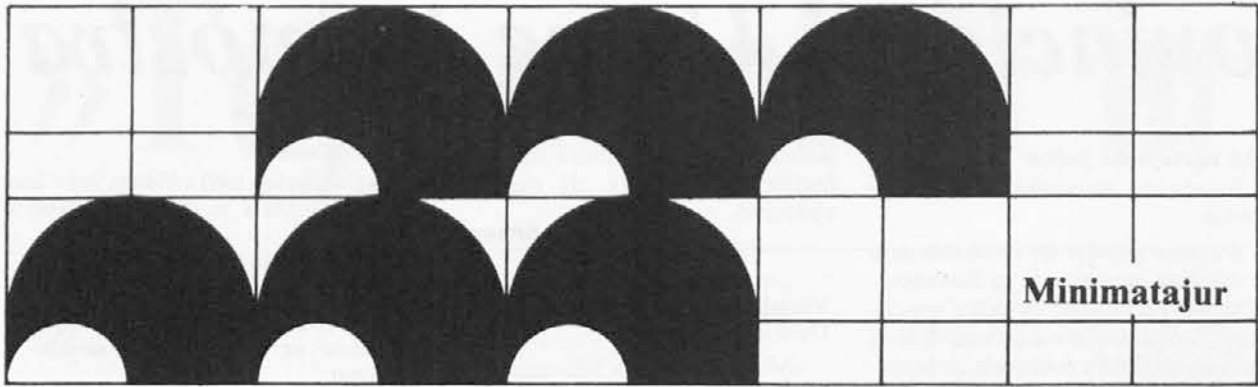
Renzo Ruclì

mi grafikonov in za barvami kartic se skriva usoda ljudstva, ki je bilo prisiljeno zapustiti svojo zemljo in pomagati k razvoju bolj ali manj oddaljenih dežel.

21 občin v obmejnem pasu videmske pokrajine, kjer je zgodovinsko dokazana slovenska prisotnost, je tu predstavljenih skozi demografski razvoj v 120 letih. 10 občin, ki jih štejemo za povsem slovenske (Nadiške doline, Terska dolina in Rezija), je v zadnjih 35 letih izgubilo več kot polovico svojega prebivalstva: dosti je smarti, malo je rojstev, veliko je število ostarelih... in čeprav je potresna obnova odprla nekatere možnosti, se proces nadaljuje v ravni črti.

Če si Slovinci kot italijanski državljani ne bomo sami pomagali, je le malo upanja na prero. Po tolikih letih se bo lahko uresničil leta 1866 zastavljeni program: «Te Slované je treba uničiti».

Riccardo Ruttar



SCHEDA STORICA

19 - Il battesimo nel mortaio

La grotta di Antro, per lo storico, è piena di misteri. Ogni cosa, le opere murarie, le sculture, i dipinti e le iscrizioni nascondono dei segreti: chi li ha fatti? perché? quando?

Ai tempi delle migrazioni dei popoli «barbari» ciascuno lasciò qualche segno. Oggi gli studiosi, come il prof. Faustino Nazzi, si scervellano per capire tutto, per scoprire il significato di ogni cosa.

Allora il famoso mortaio per fare la farina della regina Vida altro non è che una vasca battesimale, nella quale bisognava entrare per essere battezzati.

Poi: l'abitudine di farsi battezzare entrando con i piedi nell'acqua (come aveva fatto Gesù nel Giordano) era un uso degli ariani. Questi erano seguaci di una religione in



Carta geografica con il Regno di Teodorico e gli stati europei

Che confusione!
Mettiamo un pò d'ordine.
Dopo l'ondata degli Unni di Attila, l'Italia era passata sotto Odoacre, re barbaro diventato imperatore romano.

Arrivarono però i Goti (per la precisione gli Ostrogoti) di Teodorico.

Egli giunse all'Isonzo, alle porte d'Italia e lì affrontò l'esercito «romano».

Vinse e conquistò l'Italia.

I Goti erano un popolo Germanico. Portarono il loro nome l'isola di Götland e la Svezia meridionale, il Götaland.

Le tribù forti spingevano le tribù deboli e così i Goti si insediarono nel territorio dove oggi c'è la

Teodorico conquistò un vasto regno che comprendeva tutta l'Italia e le regioni alpine. Era un regno metà romano e metà barbarico: i Goti seguivano le loro leggi, gli altri quelle romane; i Goti seguivano la loro religione, gli altri quella cattolica, e così via.

Teodorico stabilì la sua capitale a Ravenna. Il suo regno viene considerato abbastanza pacifico e giusto. Abbastanza. I tempi erano duri e le leggi di Teodorico non piacevano a Costantinopoli.

Quando Teodorico morì, Giustiniano, imperatore di Costantinopoli, anzi di Bisanzio (la città aveva cambiato nome) pensò di riprendersi l'Italia e cacciare i Goti.

Contro i Bizantini (quelli di Bi-



Il mortaio di Antro

contrasto con quella cattolica romana.

E siccome ariani erano i Goti, allora c'è da pensare che dentro la grotta di Antro ci fossero loro. Oppure i Longobardi? Oppure, oppure... Così è fatta la storia. E quelle «ruote» con raggi in movimento? E quei rami di palma? E quelle scritte in greco dipinte sul muro della grotta? Come mai scritte in greco nella Valle del Natisone?

Che ci siano passati di qui, i Greci?

Come no. Per scacciare i Goti.



Totila assegna le terre



L'alfabeto gotico comprendeva 27 lettere. 16 di esse erano simili all'alfabeto greco

Serbia. Erano federati, cioè alleati dell'imperatore d'oriente. Poi arrivarono in Italia. Era il 488.

sanzio) sostennero la guerra i successori di Teodorico. Uno di questi fu Totila (che vuol dire l'immortale) duca del Friuli. Egli liberò gli schiavi, divise le terre dei latifondisti, cioè dei grandi proprietari di terre, dei nobili, delle abbazie e dei vescovi.

Totila, l'immortale, invece morì in combattimento.

La guerra gotica durò 18 anni. Fu tragica per tutti, ma più di tutti soffrì il Friuli, per il quale passavano gli eserciti dei Bizantini.

Erano questi che parlavano il greco e che diedero il nome ad alcuni paesi come Basagliapenta e Basiliano, e tanti altri. E loro, o qualcuno che aveva imparato quella lingua, lasciò scritte greche nella grotta di Antro.

M.P.

Per leggere:
AA.VV. - La grotta di S. Giovanni di Antro - a cura della parrocchia di Antro. Fulvio - Udine, 1966
T. Maniaco - I Senzastoria - Casamassima - Udine, 1977

PUST IN PUSTEK
STA HODILA
S SVOJO MALHO
PO VASEH,
ŽGANJA IN
KLOBAS DOBILA
STA PRI
GRUNTARSKIH LJUDEH.
ZA ZAHVALO
ZAPLESALA
STA PRED HIŠO
HOPSASA,
POTLEJ DALJE
ODKREVSALA
S POLNO TORBO,
TRALALA!
VSE POJEDLA,
VSE POPILA, —
V SNEG ZVRNILA
SE KO SNOPI,
NISTA VEČ SE
PREBUDILA —
V SREDO BIL JE
NJUN POKOP.

Pust in Pustek

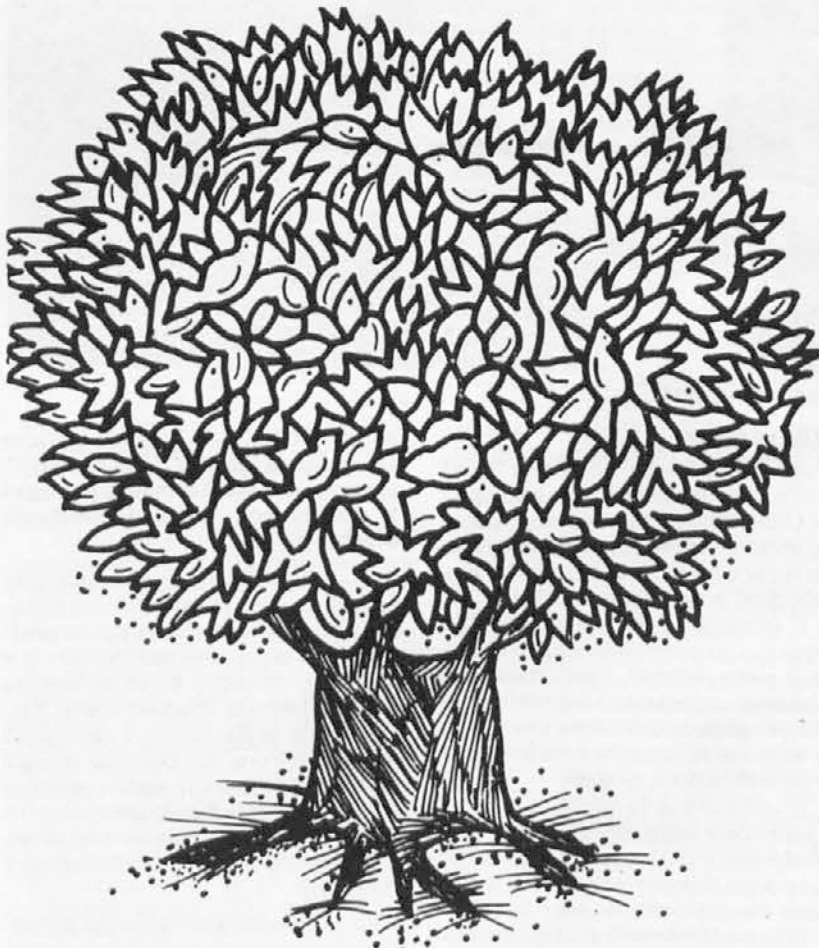


Iz Galeba - feb. 84

SKRIVNA POT DO GNEZDA



Iz Galeba - jan. 84



V krošnji se skriva 6 ptičkov. Kje so?

Iz Galeba - nov. 85

I RISULTATI

1^a Categoria
Valnatisone-Tavagnàfelet 2-1

2^a Categoria
Audace-Aurora L.Z. 1-1

3^a Categoria
Savognese-Fulgor 1-0

Under 18
Chiavris-Valnatisone 0-12

Giovanissimi
Donatello-Valnatisone rinviata

PROSSIMO TURNO

1^a categoria
Cividalese-Valnatisone

2^a Categoria
Bressa-Audace

3^a Categoria
Reanese-Savognese
Pulfero-Faedis

Under 18
Valnatisone-Olimpia

Giovanissimi
Donatello-Valnatisone

CLASSIFICHE

1^a Categoria
Spilimbergo 24; Torre, Pro Fagagna, Codroipo 20; Flumignano 19; **Valnatisone**, Cividalese, Tamai, Julia 18; Torreeanese 16; Pro Aviano, Azzanese 15; Olimpia 14; Pro Tolmezzo 13; Tavagnàfelet 12; Spal Cordovado 6.
2 partite in meno Olimpia; 1 partita in meno: Codroipo, Pro Fagagna, Torreeanese, Tamai.

2^a Categoria
Serenissima, Sangiorgina 24; Gaglianese, Colloredo di Prato, Bressa, Asso, Aurora L.Z. 18; Natisone, Lauzacco 17; Dolegnano 16; **Audace**, Corno 15; Pavese 14; Union Nogaredo 13; Stella Azzurra 10; Azzurra Premariacco 7.
1 partita in meno: Sangiorgina, Bressa, Aurora L.Z., Natisone, Lauzacco, **Audace**, Corno, Pavese, Union Nogaredo, Azzurra Premariacco.

3^a Categoria
Bearzi 22; Alta Valtorre 20; Reanese 19; Faedis 16; Tricesimo 15; Ciseriis 14; **Pulfero 13; Savognese 12**; Chiavris, Nimis 10; Fulgor, Togliano 9; Savorgnanese 5.
2 partite in meno: **Pulfero, Savognese**, Reanese, Tricesimo, Nimis Ciseriis; 1 partita in meno: Alta Valtorre, Bearzi, Chiavris, Fulgor, Faedis, Togliano.

Under 18
Valnatisone 26; Bearzi, Donatello 21; Bressa 19; Forti & Liberi 16; Olimpia 15; Aurora L.Z., Rizzi 14; Torreeanese 12; Stella Azzurra 9; Chiavris 7; Nuova Udine 6; Comunale Faedis, Martignacco 4.
3 partite in meno: Chiavris, Martignacco; 2 partite in meno Bearzi, Bressa, Olimpia, Nuova Udine; 1 partita in meno: Donatello, Forti & Liberi, Rizzi, Torreeanese, Aurora L.Z., Stella Azzurra. La classifica è aggiornata alla settimana precedente.

I MARCATORI

19 **RETI**: Cristiano Barbiani;
16 **RETI**: Carlo Liberale
6 **RETI**: Walter Petricig;
5 **RETI**: Žarko Rot; Walter Chiacig, Faustino Caporale, Massimo Miano;
4 **RETI**: Alberto Paravan, Roberto Secchi, Daniele Stacco, Adriano Stulin;
3 **RETI**: Flavio Chiacig, Fiorenzo Birtig, Roberto Birtig, Fabio Trinco, Marino Simonelg, Michele Osnach, Flavio Mlinz;
2 **RETI**: Adamo Marchig, Stefano Dugaro, Roberto Specogna, Antonio Dugaro, Mauro Clavara, Gabriele Becia, Massimo Medves, Paolo Ferrari;
1 **RETE**: Francesco Coceano, Renato Moreale, Marco Clodig, Luciano Macorig, Leonardo Crainich, Michele Vidic, Alessandro Bertossin, Massimiliano Campanella, Emiliano Dorbolò, Marco Marinig, Ezio Jussig, Gianni Cosson, Mario Maiolino, Robi Caucig, Federico Szklarz, Massimo Lippi, Fabio Zilli.

MIGLIORE DIFESA

11 **RETI**: Giovanissimi Valnatisone;
12 **RETI**: A.S. Savognese
13 **RETI**: Under 18 Valnatisone;
14 **RETI**: A.S. Pulfero
17 **RETI**: G.S.L. Audace;
18 **RETI**: U.S. Valnatisone;
20 **RETI**: Esordienti Audace;
22 **RETI**: Esordienti Valnatisone.

TUTTOSPORT
VSE O ŠPORTU

Una domenica niente male

La Valnatisone ha vinto la sua «battaglia» con il Tavagnàfelet con due bellissime reti di Flavio Chiacig e Arno Marcuzzi. Sul terreno pesante del comunale, la squadra di Specogna ha ot-

tenuto la prima vittoria su una formazione che più che a pallone ha giocato a rifilare pedate!

Domenica prossima c'è il derby a Cividale.



La formazione della Savognese sponsorizzata anche per questo campionato dall'Edilvalli di Cemur, dopo un inizio altalenante si è ora ripresa con una serie di risultati positivi nel campionato di 3^a categoria

Audace colpita a freddo dall'ex Antonio Ipnotico, all'inizio del secondo tempo ottiene la rete del pari col suo uomo di più alto tasso tecnico Alberto Paravan. Purtroppo la squadra azzurra ha sempre problemi di uomini, ora anche la «colonna» Pio Tomasetig ha dovuto dare «forfait» per la frattura del setto nasale. Noi non possiamo che augurare allo sfortunato atleta una pronta ripresa.

Domenica l'Audace andrà a Bressa, un terreno che dovrebbe consentire di ottenere un risultato utile.

Savogna... sogna! La formazione del presidente Qualizza, nove punti in cinque partite, è ad un punto dai «cugini» di Pulfero. «Uno a zero e palla al centro» il commento dello sportivo Guion, domenica sera a S. Pietro. Ma abbiamo appreso da Ezio Jussig che la Savognese ha avuto a disposizione mezza dozzina di palle gol! Aveva ragione l'allenatore quando ha chiesto ed ottenuto il tesseramento del giovane di leva Massimo Lippi, che è stato l'autore della rete del successo della squadra gialloblù.

Domenica prossima la Savognese sarà impegnata nella difficile trasferta di Reana.

«Cosa hai combinato domenica mattina?» questa la domanda che mi ha rivolto il presidente del **Pulfero** Carlo Birtig, presente alla gara Valnatisone-Tavagnàfelet disputata al comunale di S. Pietro visto che gli arancioni domenica riposavano. Ho spiegato cosa era successo e gli ho fatto gli auguri per la sua formazione che ospiterà domenica prossima la Comunale di Faedis.

Gli **Under 18** della Valnatisone in trasferta ad Udine sommergono con una



Marino Gariup difensore Audace

dozzina di reti i padroni di casa del Chiavris. Carlo Liberale, sei reti! L'Olimpia domenica prossima salirà a S. Pietro con tutte le intenzioni di ripetere le imprese che ultimamente vedono le squadre del «clan» udinese strappare vittorie casalinghe alla Valnatisone. E pensare che la Valnatisone domenica a Udine ha giocato con ragazzi che di solito «scaldano» la panchina, evidentemente all'occorrenza sanno farsi valere.

Giovanissimi, prima di ritorno e tradizionale rinvio... stavolta generale per il maltempo. Che premura c'è di riprendere il campionato quando fino ad una settimana fa i terreni erano impraticabili anche per le formazioni maggiori?

(P.C.)

La Valnatisone da mons. Venuti a Angelo Specogna

Angelo Specogna, dopo aver giocato nella Valnatisone, giovanissimo ha lasciato la società per dedicarsi al ciclismo. Ha rilevato la Valnatisone ereditandola da quel grande tifoso-presidente che è mons. Francesco Venuti il quale, assieme ad altri aveva fino a quattordici anni fa trainato la gloriosa Valnatisone, fondata nel lontano 1946.

Abdicando, mons. Venuti ha consegnato la società in buone mani. Rimbecilliti le maniche Angelo Specogna ha voluto curare soprattutto il settore giovanile che fino ad allora aveva una sola formazione, quella degli Juniores, che aveva già dato nel lontano 1965 grandi soddisfazioni vincendo un campionato. La vittoria del proprio girone degli allievi in seguito, 3^o nelle finali provinciali del 1977; la vittoria degli Esordienti anche loro 3^o nelle provinciali nel 1982; la vittoria del post-campionato pulcini nel 1982.

Due promozioni della 2^a categoria alla promozione gli consentono di vincere il «Leon d'oro del Gazzettino» nel 1982 e la «Stella d'oro» della F.I.G.C. consegnatagli a Roma dall'allora presidente avv. Sordillo. La società guidata da Angelo Specogna da quattro anni disputa un tranquillo campionato di prima categoria, dopo la bruciante retrocessione dalla promozione nel giugno del 1983.

Come e quando hai iniziato a fare il presidente?

Ho nel sangue il gioco del calcio e lo sport in genere. Mi piaceva vedere i ragazzi che andavano a giocare sul campo sportivo, ma vedevo che le cose non andavano per il meglio. Mi sono lasciato trasportare dall'entusiasmo entrando a fare parte della grande famiglia azzurra quale dirigente quattordici anni fa.

La Valnatisone allora militava da qualche anno in seconda categoria; dopo sette gare aveva due soli punti in classifica e si trovava isolata sul fondo della classifica.

Avendo ereditato la formazione da mons. Francesco Venuti (ritiratosi per motivi di salute) ho ingaggiato il portiere Walter Beuzer che è stato il mio primo acquisto azzeccato. Nelle restanti gare del girone di andata abbiamo conquistato sette punti, diciotto nel girone di ritorno e così la squadra si è salvata dalla retrocessione. Abbiamo in seguito incominciato con solide basi ad allargare il settore giovanile; agli Juniores già esistenti abbiamo affiancato gli Allievi, i Giovanissimi, gli Esordienti, i Pulcini, preparandoci così anche alle nostre future necessità. I frutti del no-

stro lavoro nel settore giovanile sono venuti in seguito, lanciando nelle categorie superiori i nostri giovani: dalla seconda categoria infatti siamo passati in prima. L'anno seguente in promozione, eravamo in testa alla classifica con tre punti di vantaggio sulle più immediate inseguitrici e questo ci faceva sognare l'Interregionale.

In seguito, per vari motivi, abbiamo concluso il campionato al terzo posto. L'anno seguente - come spesso capita nello sport, bisogna anche sapere ammainare le proprie bandiere - siamo retrocessi per la differenza reti nei riguardi della Tarcentina.

Abbiamo ricostruito l'ambiente e la squadra e siamo ripartiti in prima categoria dove siamo rimasti fino ad oggi. Stiamo dando il meglio curando in particolare modo il settore giovanile, cercando di fare il meglio per i nostri giovani perché per alcuni di loro praticare lo sport è tutto.

Occuparci della salute nel senso di cercare di tenerli lontani da cattivi ambienti, cercare di unire tutti i ragazzi delle nostre Valli, cercando di insegnare loro qualcosa di utile: questo è quello che diamo con tutta la nostra buona volontà e gratuitamente ai giovani delle Valli.

Sei soddisfatto del campionato che sta disputando la Valnatisone?

Sono soddisfatto, molto soddisfatto anche perché con la vittoria di oggi col Tavagnàfelet la squadra ha fatto un buon passo in avanti verso il traguardo prefisso della salvezza. Qui vorrei ringraziare i nostri fedeli spettatori che anche se non numerosi li seguono sempre.

Speriamo di continuare e di finire il campionato in bellezza anche con la possibilità di lanciare qualche giovane del nostro vivaio, del settore giovanile.

Siamo però frenati in tali propositi: l'attuale situazione di classifica di testa dei nostri Under 18 non ci permette di prendere i migliori prezzi perché i ragazzi meritano di vincere il proprio girone. Ad ogni modo siamo propensi nell'immediato futuro a fare diventare realtà il nostro desiderio lanciandone alcuni in prima squadra.

Quale risultato avrà il derby di domenica prossima a Cividale?

Il derby con i miei amici civaldesi ormai ha una sua storia. Ci incontriamo da quattro anni e finora abbiamo disputato sette gare: cinque vittorie nostre, due pareggi e domenica? Io mi auguro di tornare a casa con un punto, se vengono due tanto meglio. Se si perde pazienza, bisogna anche sapere

perdere!

Una parte di lavoro che devi sobbarcarti nella tua attività di presidente riguarda il bilancio. Ogni anno i costi di gestione lievitano, gli incassi qualche volta lievitano, altre volte diminuiscono, come riesci a far quadrare ogni anno il bilancio?

Io ringrazio tutti quelli che mi danno il loro contributo esponendo i loro cartelloni al campo sportivo: questa è la principale fonte delle nostre entrate. Inoltre possiamo contare su qualche tessera di sportivi sostenitori, c'è sempre qualche tifoso generoso a dare il proprio contributo e sul nostro impegno quotidiano.



Due momenti della vita sportiva di Angelo Specogna: sopra come calciatore della Valnatisone nel 1949/50; si riconoscono da destra a sinistra in piedi: Venturini, Moschioni, Qualizza, Cencig, Zufferli, Polini, Coren G., Venturini M., Gollies; accosciati: Costaperaria, Specogna, Marzolini, Barbiani, Mullig, Simonitti; sdraiato: Molinari

Sotto: mentre riceve la benemerenza quale presidente dalle mani dell'avv. Sordillo a Roma nel febbraio 1984



Pust '87: ka' se bo gajalo po naših dolinah

Matajurci se pripravljajo na pust...

Že puno cajta so v teku priprave za letošnje pustovanje Matajurcev. Duša an animator matajurskega pusta, ki je v zadnjih letih spet oživeu, je Zveza bivših izseljencev iz Matajurja an pru za pru Mario Gosgnach, ki se je varnu nieki liet nazaj iz Švice.

Lietos parpravljajo Matajurci nove oblike an nove klabuke za puste, seveda za «te liepe», zatuo že vic cajta šivajo oblike an runajo pušje iz karte za klabuke.

Matajurskih pustov an lietos na bomo videl dost po vasieh, takuo kot recimo lan. V nediejo 22. pa bojo na beneškem pustu v Špetru. An tiedan buj pozno, 28 februarja an 1. marca, puodejo pa na Ptuj v Slovenijo, kam jih že vič liet vabejo.



«Te liepe» iz Matajurja, spodaj pa še buj lepe iz dvojezičnega vrtca

... Tudi bivši rudarji Zveze slovienskih izseljencev

Kot vsako lieto tudi lietos sekcija Bivših rudarjev Zveze slovienskih izseljencev je organizala veselo pustovanje, ki bo v nediejo 1. marca pri restavraciji Scozzir v Fojdi. Veselica začne ob sedmi an pu zvičér an konča... mislimo ne pred dnevom.

Za veselo muziko poskarbjo Ezio Kaluto an Luigino an za de bo pravo pustovanje, buojš bi bluo prit maškerani. Je zaries na liepa parložnost za stat vsi kupe v veseli družbi, škoda bi bluo jo zgubit, zatuo naglo, naglo vpisajta se pri sedežu ašočjacio na v Čedadu, ulica IX Agosto, 8.



PIŠE PETAR MATAJURAC

Buoh Jakoba Malarja je gledu cja po steni, na stran

Naš Novi Matajur je že pisu o Jakobu Malarju, ali Jakum pitor, kot so ga imenovali Lahi. Bui je dobar človek in puno sposoben, kopac u njega meštjerje. Malou je Marije, Jezuse - Kristuse in svečnike. Njega um, znanje, njega dielo je ostalo in ostane nezbrisano po naših dolinah.

Jakob Malar je naredu veliko število Marij po zidovih, stenah naših vasi, od zuna in znotra hramou. Posebno pa je rad malu po cerkvah, zatuo ni nič čudnega, da je bui kot doma pri naših duhovnikih, saj so mu

oni dajali narvič diela.

Takuo se je niekega dne oglasu Jakob Malar pri matajurskem duhovniku, gospodu Končnjaku, po vseh beneških farah znanemu pridgarju. Ta duhovnik je še mlad u nesreči zgubiu življenje. Padu je u prepad, pod čelo in vsa Benečija je jokala za njim - Bog mu daj venčni mir in pokoj. Pa pridimo spet na Jakoba Malarja.

«Gospod Končnjak, dobar dan in Bog z vami. Al imate kajšno dielo za me?», je hitro povprašu, ko je prestopu vrata matajurskega faruža, Jakob Malar.

«Sam Bog te je pošju, Jakob! Vse tele zadnje dni sem mislu nate. Želeu sem, da mi namalaš u izbi, na steni, lepega Boga, tajšnega, ki jih zna runat tvoja malarska roka, ki ji tvoje znanje, tvoj um pomaga!», mu je odzdravu gospod Končnjak.

«Se vam zahvalim za pohvalo, za punujeno dielo, za lepe besiede, gospod. Naredu bom, kar želite in kakor želite, samuo potreban cajt mi dajte.», je poprosu Jakob Malar.

«Mojsru se ne more miert cajta. Sada grem proč in me ne bo tri dni. Lahko boš u miru dielou. Moja dikla ti bo kuhala. Imeu boš kambro in pastejo, kam iti spat. Če ne boš opravu diela, dok ne pridem, ga boš pa potlè.», mu je odgovoriu gospod Končnjak.

«Bog vam stuokrat lonej, prav takuo Marija Devica. Troštam se, da ko se varnete, bo dielo že opravjeno.»

«Boš lepou plačjan. Sada pa lahko začneš dielat, jest muoram iti. Sta se pozdravila in gospod je odšu, ker je bui napravljen za odhod, že



prej ko je Jakob Malar prestopu njega vrata. Jakob je odvihnu rokave, parpravu posodo, farbo in vse, kar je bluo potrebno in začeu dielat.

Za pudan mu je dikla parpravla kosilo, al lieuš poviedano, južno, kot pravimo opudanski jedi po naših gorskih vaseh. Ocvarla mu je par jajc na špehu in čebuli. Zraven je bla tudi polenta. Kar pa se je Jakobu čudno zdielo, je bluo tuo, da jajca nieso imele črnjaka. Samuo beljak in čebula. Puno čebule, ki mu ni bla všeč.

Takuo je bluo tudi za večerjo. Od začetka je mislu, da so tisti dan gospuodove kakuoša znesle jajca brez črnjaka, saj se narava, natura dostkrat rada poigra. Ko pa je bluo vse tri dni takuo, je kuštan mož zamerku in odkru, da je vse črnjake dikla pojedla. Črnjake je «požgaru» čeglih jih ni bluo, čebula pa mu ni šla dol in mu ni tiela iti dol.

Po treh dneh je dielo opravu in na stieni izbe je bui namalan liep Buoh. Glih u ruksak je spravju njega posodo, omela, ščeti, farbo in druge reči, ko se je varnu gospod Končnjak domov. Jakob Malar je bui veseu gospuodove povarnitve in prav takuo je bui veseu gospod, da je mojstar že dielo končau.

«Hvalien bod Jezus Kristus!».

«Amen na vekomaj!»

«Vidim, da ste se že varnu in jest sem veseu, ker grem proč...»

«Saj sem poviedu, da bom proč samuo tri dni. Pa ti al si opravu dielo, ki sem ti ga bui naročiu?»

«Ja. Pravkar pobieram posodo u ruksak, da grem.»

«Kaj bi me ni bui počaku za plačjo?»

Pust pride...

Befana nie še doma an je že tle pust.

Na 22. bo veliko pustovanje v Špetru an še priet začne tle v našim centru, v saboto 21. telega miesca ob 15. uri bo **Pustni koncert**: napravita se vsi v maškero!

Buj se bliža konac pusta an buj bomo maškeral v vrtcu in šoli. 27. februarja napravmo srečanje z noni an za tle parložnost v vrtcu so napravli no orkestro.

An za zaključek, že trečo lieto napravemo v sodelovanju s študijskemu centru Nediža velik **otroški pust po Špietre**. Tuole bo na velik pust, v torak 3. marca ob 14.30. uri.

Špeter - Glasbena šola
V soboto 21. februarja ob 15. uri

Pustni Koncert

v prostorih dvojezičnega šolskega centra

Vsi vabljeni!

V soboto 28. februarja
ob 14.30.

VELIKO PUSTOVANJE V BARDU

zvečer velik ples
v prostorih Nove Zadruga
prireditelja: Center za kulturne raziskave in Sekcija bivših izseljencev

«Oh, gospod, saj viem, da se z vam nič ne zgubi.»

«Al lahko sada pogledama Boga, ki si ga namalu?»

«Pa seveda. Saj muorate videt dielo, prej ku plačjata muoj lon. Pogledma». Gospod Končnjak odpre vrata u izbo in ostane začuden nad lepoto Boga, ki ga je upodobiu Jakob Malar.

«Kaj se vam zdi?», ga vpraša mojstar.

«Lep je. Bravo, Jakob! Nu, na rieč pa se mi le škoda zdi.»

«Kaj, gospod?»

«Želeu sem tajšnega Boga, da kadar odprem vrata od izbe, me pogleda naravnost u oči. Telega, ki si ti namalu, gleda puošan čja po stieni, čja po zidu, z odmaknjeno glavo.»

«Gospod, me niste vprašu, kajšnega Boga vam namalam, kakuo in kam bo gledu. Zastopu pa sem vaše misli in želje, zatuo sem ga začeu malat takuo, da je gledu naravnost pruoat vratam in bi bui gledu človeka naravnost v oči, ko bi bui odparu vrata, pa potle je ratalo vse drugače...»

«Proti tvoji želji? Pa kakuo se je moglo nekaj tajšnega zgodit?»

«Gospod, nisem siguran, pa vsedno mi se zdi, da viem, zakaj je tuole ratalo.»

«Zaki? Povej!»

«Bogu je zasmardiela ocvarta čebula in je obarnu glavo na drugo stran!» Gospod Končnjak je poznu diklo, beljake in čebulo, zatuo se je iz srca zasmejau. Pošteno je plačju dielo Jakoba Malarja in pustila sta se kot dobra prijatelja.

In usoda, deštin je teu, da sem jest za puno puno liet potem, ko je tragično umaru gospod Končniak, tisto diklo lepou spoznu, ker sem dielu šest miescu hlapac pod njo. Lahko, odkrito vam poviem, da če je imeu Jakob Malar na čebuli ocvarte jajčine beljake, je bui puno puno srečan, ker mene je zmanjku tudi beljak.

Vas pozdravja Vaš
Petar Matajurac

CERCASI signora o signorina per stagione in Germania. Lavoro in cucina e camere. Per informazioni telefonare ore pasti 0432-727281.

Kadà greš lahko guorit s šindakam

Dreka (Maurizio Namor)
torak 10-12/sabota 10-12

Grmek (Fabio Bonini)
sabota 12-13

Podbonesec (Giuseppe Romano Specogna)
pandiejak 11-12/sabota 10-12

Sovodnje (Paolo Cudrig)
sabota 10-12

Špeter (Giuseppe Marinig)
srieda 10-11

Sriednje (Augusto Crisetig)
sabota 9-12

Sv. Lienart (Renato Simaz)
petak 9-12/sabota 10-12

Bardo (Giorgio Pinoso)
torak 10-12

Prapotno (Bruno Bernardo)
torak 11-12/petak 11-12

Tavorjana (Egidio Sabbadini)
torak 9-12/sabota 9-12

Tipana (Armando Noacco)
srieda 10-12/sabota 9-12

Guardia medica

Za tistega, ki potrebuje miediha ponoč je na razpolago «guardia medica», ki deluje vsako nuoc od 8. zvičér do 8. zjutra an u saboto od 2. popudan do 8. zjutra od pandiejka.

Za Nediške doline se lahko telefona v Špietar na štev. 727282.

Za Čedajski okraj v Čedad na štev. 830791, za Manzan in okolico na štev. 750771.

Poliambulatorio v Špietre

Ortopedia doh. Fogolari, u pandiejak od 11. do 13. ure.

Cardiologia doh. Mosanghini, u pandiejak od 14.30 do 16.30 ure.

Chirurgia doh. Sandrini, u četartak od 11. do 12. ure.

Ufficiale Sanitario dott. Luigino Vidotto

S. Leonardo
venerdi 8.00-9.30

S. Pietro al Natisone
lunedì, martedì, mercoledì, venerdì 10.30-11.30, sabato 8.30-9.30

Savogna
mercoledì 8.30-9.30

Grimacco: (ambulatorio Clodig)
lunedì 9.00-10.00

Stregna:
martedì 8.30-9.30

Drenchia:
lunedì 8.30-9.00

Pulfero:
giovedì 8.00-9.30

Consultorio familiare S. Pietro al Natisone

Ass. Sanitaria: I. Chiuch

Od pandiejka do petka

od 12. do 13. ure

Ass. Sociale: D. Lizzero

U torak ob 11. uri

U pandiejak, četartak an petak ob 8.30.

Pediatria: Dr. Gelsomini

U četartak ob 11. uri

U saboto ob 9. uri

Psicologo: Dr. Bolzon

U torak ob 9. uri

Ginecologo: Dr. Battigelli

U torak ob 9. uri z apuntamentoam.

Za apuntamento an informacije telefonat na 727282 (urnik urada od 8.30 do 10.30, vsak dan, samuo sriedo an saboto ne).

Dežurne lekarne Farmacie di turno

Ob 21. do 27. februarja

Podbonesec tel. 726150

Čedad (Fornasaro) tel. 731264

S. Giovanni al Nat. tel. 766035

Ob nediejah in praznikah so odparte samuo zjutra, za ostali čas in za ponoč se more klicat samuo, če riceta ima napisano «urgente».

Novi Matajur

odgovorni urednik:

Iole Namor

Fotokompozicija:

Fotocomposizione Moderna - Čedad

Izdaja in tiska

Trst / Trieste



Settimanale - Tednik
Registraz. Tribunale di Trieste n. 450

Naročnina - Abbonamento

Letna za Italijo 19.000 lir

Poštni tekoči račun za Italijo
Conto corrente postale
Novi Matajur Čedad - Cividale
18726331

Za SFRJ - Žiro račun
51420 - 603 - 31593
«ADIT» 61000 Ljubljana
Kardeljeva 8/II nad.
Tel. 223023

Letna naročnina 2.000 din
posamezni izvod 100 din

OGLASI: 1 modulo 34 mm x 1 col
Komericalni L. 15.000 + IVA 18%